

Mangimi&Alimenti



■ **OBIETTIVO CEREALI - AISTEC**
Micotossine e progetto MICOPRINCEM



■ **FOCUS ASPA**
Le granelle di leguminose alternative alla soia nell'alimentazione dei ruminanti in produzione biologica



■ **RITRATTI**
L'idea sostenibile di Dalma Mangimi: trasformare i costi in valore



**ALBERTO ALLODI:
"Orgogliosi di fare Mangimi"**



I nostri esperti
del Controllo Qualità.



GIUNTINI

Ricette italiane tutte da mordere ● ○ ●



Pro26D **Pro 34**

Pro26D e Pro34.

Quello che scegliamo noi, è quello che scelgono loro.

Perché nutrirla solo di cibo, quando puoi nutrirla anche di certezze? Giuntini seleziona i migliori ingredienti italiani, niente OGM, coloranti ed aromi artificiali. Ricette genuine, gustose e controlli di filiera per offrire loro solo il sapore della sicurezza.

Giuntini: naturale e sincero, come il vostro amore.

SOMMARIO ■

- **Editoriale**
pag.3 **Il valore dei record e l'agroalimentare italiano ad un bivio**
di Giulio Gavino Usai
- **Attualità**
pag.6 **“Orgogliosi di fare mangimi”:** Alberto Allodi riconfermato presidente di Assalzo
di Nadia Comerci
- **Economia**
pag.9 **L'andamento dell'industria mangimistica nel 2013**
di Giulio Gavino Usai
pag.13 **Outlook 2013 dei settori bovino e suino e dell'industria mangimistica nell'Unione Europea**
di Bruno Massoli
- **Focus Aspa**
pag.16 **Le granelle di leguminose alternative alla soia nell'alimentazione dei ruminanti in produzione biologica**
di Antonino Di Grigoli e Adriana Bonanno
pag.20 **Relazione presidente**
- **Obiettivo Cereali - AISTEC**
pag.40 **Micotossine e progetto MICOPRINCEM**
di Maria Grazia D'Egidio
- **Ricerca**
pag.42 **Prevenzione delle contaminazioni da micotossine nel mais: quali prospettive ?**
di Amedeo Reyneri
pag.45 **Sanità degli animali e sicurezza degli alimenti: l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Lazio e della Toscana M. Aleandri ha fatto “Cento”**
di Alessandra Tardiola
- **Legislazione**
pag.47 **Centrale Italiana a seguito dell'istruttoria avviata nei suoi confronti dall'Autorità Antitrust si impegna a sciogliersi**
di Luciano Di Via
pag.49 **Le leggi orfane di sanzioni e l'applicazione di sanzioni per analogia**
di Daria Scarciglia
- **Pet-Care**
pag.51 **La terza età dei cani: per loro la ciotola può essere anti-age**
di Nadia Comerci
- **Ritratti**
pag.54 **L'idea sostenibile di Dalma Mangimi: trasformare i costi in valore**
di Cosimo Colasanto



DIRETTORE EDITORIALE

Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE

Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE

Elisabetta Bernardi

Michele Fusillo

Lea Pallaroni

Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE

Nadia Comerci

info@noemata.it

06. 45 445 698

ABBONAMENTI

info@noemata.it

06. 45 445 721

Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ

info@noemata.it

06. 45 445 721

EDIZIONE, DIREZIONE, REDAZIONE, PUBBLICITÀ E AMMINISTRAZIONE

Noemata Srl

Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:

Via Cesare Rasponi, 7b

00162 Roma

tel. +39. 06 45 445 698

tel./fax +39. 06 45 445 721

STAMPA

La Grafica

Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE

N 7911 del 16/12/2008

del Tribunale di Bologna



Qualità - Sicurezza

La Qualità e la Sicurezza finale dei mangimi è il principale obiettivo del nostro lavoro.

Il Codex Assalzoo è nato per assicurare il più elevato livello di sicurezza e per garantire una produzione di qualità anche agli allevatori più esigenti.

Le aziende associate ad Assalzoo investono per migliorare la qualità della produzione, la sicurezza dei consumatori e il benessere degli animali.

Codex Assalzoo: una garanzia per l'intera filiera zootecnica, dall'allevatore al consumatore finale.

EDITORIALE - IL VALORE DEI RECORD E L'AGROALIMENTARE ITALIANO AD UN BIVIO

di Giulio Gavino Usai - Assalzo

Il 2013 è stato l'anno dei record. Il primo è quello dell'agroalimentare italiano: l'export del Made in Italy ha superato quota 33 miliardi di euro. Ne abbiamo sentito parlare spesso alla tv, sulla stampa specializzata e sull'informazione generalista. In un periodo non facile, il successo ottenuto dalle produzioni agroalimentari "tricolori" ci inorgolisce, evidenziando le capacità delle nostre aziende di produrre eccellenze e di tenere alto il nome del Paese. Un successo di tutta la filiera alimentare di cui andiamo fieri e al quale il settore mangimistico e la zootecnia nazionale offrono un contributo importante in termini di sicurezza e qualità nutrizionali dei prodotti alimentari di origine animale riconosciuti da un capo all'altro del mondo. Un successo che non nasconde, però, le difficoltà della domanda interna e l'alto prezzo in termini di competitività che l'Italia paga, anche per scelte economiche e politiche spesso incomprensibili e penalizzanti.

Dall'altra parte dell'oceano è stato segnato un altro record, di cui poco si è saputo in Europa e, in particolare, in Italia. Durante il Corn Yield Contest la più importante competizione organizzata ogni

anno dall'Associazione nazionale dei maiscoltori americani per valutare "sul campo" la capacità produttiva un agricoltore della Virginia, David Hula, ha conseguito il nuovo record del mondo per la più alta produzione di mais:

285,3 quintali ad ettaro. Un salto in avanti eccezionale. Il record precedente resisteva, infatti, dal 2002 ed era stato ottenuto coltivando un ibrido della Pioneer, ma per quello conseguito lo scorso anno è stata utilizzata la versione geneticamente modificata dell'ibrido Pioneer P2008YHR.

Poco si conosce in Italia di questa manifestazione americana, che nell'edizione 2013 ha visto la partecipazione di quasi 10mila maiscoltori, arrivati da ogni parte degli Stati Uniti che hanno portato con sé esperienze diverse, confrontandosi su tecnologie agronomiche, attrezzature e sementi, contribuendo a far avanzare il "sapere" agricolo e quello tecnico-scientifico con un confronto libero e costruttivo, nel cui contesto l'interazione con la scienza dimostra che questo confronto paga. Il nuovo Mondo è davvero un altro Mondo, per chi lo guarda da lontano. Ma per chi come le nostre aziende ogni giorno profonde impegno e sacrifici nel rendere più solido e competitivo il Sistema-Italia, quel record vuol dire anche altro. Un rapido calcolo ci può venire in aiuto.

Se in Italia potessimo operare con le stesse sementi che hanno permesso all'agricoltore David Hula di ottenere la sua produzione record, considerano una superficie coltivata a mais che secondo l'Istat nel 2013 è stata pari a 917.500 ettari e che ha reso una produzione modesta e inferiore a 70 milioni di quintali di granello, potremmo invece ottenere ben 261,7 milioni di tonnellate di mais. La differenza tra il record Usa e il record italiano (che è di 146,3 q.li/ha) è di ben 137,2 quintali. Moltiplicando questa resa "mancante" per i 917.500 ettari totali coltivati nel nostro Paese otteniamo una cifra enorme: 125,8 milioni di quintali di gra-



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente Alberto Allodi	Vice Presidenti Gino Giuntini Mario Mignini
Segretario Generale Lea Pallaroni	

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzo.it - assalzo@assalzo.it

nella che mancano oggi all'appello e che, invece, consentirebbero al nostro Paese non solo di colmare il deficit del 40% del mais che oggi è costretta ad importare, ma addirittura di diventare esportatore o di dedicare una parte della superficie oggi seminata a mais a produrre altre materie prime che oggi siamo costretti ad acquistare dall'estero.

Probabilmente qualcuno obietterà che così facendo si favorirebbe l'omologazione delle produzioni, ma è un alibi, poco credibile e che non regge, sventolato per nascondere che in Italia da venti anni è stata boicottata la ricerca scientifica. Questo boicottaggio non sta permettendo di sfruttare il valore e la competenza di molti importanti centri di ricerca nazionali attraverso i quali avremmo potuto sviluppare varietà più produttive, conservando la specificità di quelle del nostro territorio e incrementando la competitività delle produzioni tipiche nostrane. Il record dell'agroalimentare ita-

liano non può essere la foglia di fico che nasconde le fragilità del Sistema-Italia. Siamo dipendenti dall'estero per oltre il 50% delle materie prime vegetali (soia, mais, sorgo grano, ecc.), ma anche per oltre il 35% della carne suina, per più del 50% di quella bovina, per il 40% di latte. Ciò nonostante, continuiamo a perdere capacità produttiva interna: si pensi, ad esempio, che nel biennio 2012/2013 nel nostro Paese abbiamo perso quasi un milione di suini nei nostri allevamenti, cioè circa il 10% in meno del nostro patrimonio suino. Il rischio è che diventi sempre più facile, e meno oneroso, importare carne da Olanda, Germania o Danimarca per produrre prosciutti in Italia piuttosto che importare mais o soia per allevare suini nel nostro Paese. Un paradosso difficile da accettare e che, in un futuro non troppo lontano, potrebbe arrivare all'assurdo che il successo del Made in Italy debba dipendere dal successo dei nostri principali fornitori esteri. ■





mangimi di Alta Qualità

40 ANNI DI SUCCESSI AL SERVIZIO DEGLI ALLEVATORI

La nostra storia, come tutte le storie di successo, si costruisce intorno a pochi e fondamentali ingredienti come competenza e dedizione al lavoro, ma anche proiezione verso un obiettivo concreto: **fare bene il nostro lavoro.**

Lavorare bene: un concetto semplice e lineare che illustra perfettamente l'impegno ed il rigore che ci ha spinto alla **produzione di mangimi di qualità.**

Da questo impegno nasce **"Valle Natura"** una vasta gamma di prodotti ad alto valore nutritivo studiati per una sana alimentazione animale, e con l'unico obiettivo di garantire sicurezza nella catena alimentare per una più sicura nutrizione umana.



SPECIALMANGIMI GALTIERI S.p.A

S.P. 231Km 0,600 - 70026 Modugno - Bari Tel.: 080.53.27.000 - Fax 080.53.27.097 - specialmangimi@galtieri.it - www.galtieri.it

ATTUALITÀ ■ “ORGOGLIOSI DI FARE MANGIMI”: ALBERTO ALLODI RICONFERMATO PRESIDENTE DI ASSALZOO

di Nadia Comerci - Redazione

■ Nel corso dell'Assemblea dell'Associazione tenutasi a Bologna anche una tavola rotonda per affrontare il tema della sostenibilità



■ Da sinistra Alberto Allodi e Lea Pallaroni

Lavoro. Sacrificio. Esperienza. Sono capitoli della storia della mangimistica italiana, raccolti in una unica formula: quel “Siamo orgogliosi di fare mangimi” sottolineato con forza dal **presidente di Assalzo** **Alberto Allodi**, riconfermato alla guida dell'associazione in occasione dell'Assemblea Generale tenutasi a Bologna il 26 giugno durante la quale sono stati anche eletti **vicepresidenti Gino Giuntini e Mario Mignini**. Orgogliosi perché nonostante il periodo sia “uno dei più difficili che si ricordino dal dopoguerra” e nonostante l'onda lunga della crisi “l'industria mangimistica ha saputo dimostrare in questi anni una capacità di reazione che forse anche molti di noi non immaginavano”, dice Allodi alla platea di associati, giornalisti, istituzioni e rappresentanti della ricerca intervenuti all'incontro pubblico. Orgogliosi perché “con sacrificio e recuperando

efficienza siamo riusciti a continuare positivamente la nostra attività produttiva”, continua il presidente. Orgogliosi perché “siamo riusciti a tutelare il posto di lavoro dei nostri dipendenti”. Orgogliosi perché con lavoro, sacrificio ed esperienza si sono assicurati gli approvvigionamenti nazionali e “abbiamo perfino cercato qualche sbocco - cosa abbastanza difficile per il nostro settore - sui mercati internazionali”. Obiettivi che dimostrano “professionalità e capacità imprenditoriale”, dice il presidente riletto con un obiettivo strategico e cruciale: guidare Assalzo durante un momento di grande rilievo internazionale per l'agroalimentare italiano, l'Expo 2015.

“Restiamo stabilmente nel G7 dei produttori europei”

L'Assemblea pubblica di Assalzo è anche il momento per

tratteggiare lo stato di salute del settore. I numeri elaborati dall'associazione fotografano volumi e valori. Nel 2013 la produzione italiana di mangimi destinati all'allevamento zootecnico si è attestata al di sopra dei 14 milioni di tonnellate (14.042.000 mln tonn) nonostante la lieve flessione dello 0,6% rispetto all'anno precedente (14.123.000 mln di tonnellate nel 2012). Si tratta di una “tenuta” sostanziale della produzione industriale con una flessione fisiologica dopo la produzione record del 2011, quando erano stati superati i 14,5 milioni di tonnellate. Nel 2013 il mercato degli alimenti zootecnici in Italia ha prodotto un valore di 7,35 miliardi di euro (nel 2012 era 7,71 miliardi di euro), con una riduzione del fatturato complessivo dovuta al calo produttivo e alla riduzione dei prezzi di alcune delle principali materie prime agricole, in particolare cereali e derivati. “L'Italia continua a far parte stabilmente del 'G7 dei produttori europei di mangimi’, mantenendo il 5° posto in Europa - afferma Alberto Allodi - e questo nonostante il perdurare dell'onda lunga della crisi economica e nonostante il nostro Paese sconti più di altri una dipendenza cronica dall'approvvigionamento di materie prime dall'estero”.

L'impegno di Assalzo sulla sostenibilità

Il Sistema-Mangimi è un anello fondamentale posto tra la filiera agroalimentare e zootecnica,

di ("La sostenibilità della filiera mangimistica: il punto di vista dell'agricoltore").

Obiettivo: crescita sostenibile per sfamare il mondo

ne di regole certe permette un miglioramento della produzione, della qualità, dei costi. Per Herrera la sostenibilità si intreccia strettamente con l'aumento della popolazione mondiale: 8



ma sconta i gap della resistenza politica all'innovazione biotecnologica: ricerca, ogm, investimenti restano fermi al palo ormai da anni. In questo orizzonte, l'impegno dell'Associazione va anche nel senso della sostenibilità, come riaffermato durante l'Assemblea che ha visto la partecipazione di **Bruno Stefanon** del Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dell'Università di Udine con una relazione su "Sostenibilità ambientale degli allevamenti zootecnici: l'impronta ecologica"), **Lola Herrera**, rappresentante dell'USSEC, il Consiglio statunitense per l'esportazione della soia che ha parlato di "Sostenibilità, costruire il futuro" e **Mario Guidi**, presidente di Confagricoltura, che ha parlato

Il comparto zootecnico si trova davanti alcune sfide importanti, spiega Stefanon, quali "produrre di più, garantire la salute umana, contenere l'uso del suolo, ridurre l'impatto dell'ambiente". In questo contesto si impone il tema della "impronta ecologica" (ecological foot print). Le novità regolamentari a livello europeo hanno aperto un dibattito serrato sulle metodologie da adoperare per misurare il "ciclo di vita" del prodotto nei diversi settori. L'esperto mette in guardia da semplificazioni e riduzioni: "La definizione dei fattori di emissione per le categorie di impatto è fondamentale - dice Stefanon -: l'interpretazione e l'unità di riferimento possono portare a risultati opposti". Per questo lo studio e l'applicazio-

miliardi entro il 2020 e 10 miliardi entro il 2050. Incrementi che toccheranno proprio le aree del Pianeta con minori mezzi. "Acqua, biodiversità, cambiamenti climatici e dispersione di CO2", ricorda Herrera, sono i 4 fattori critici con cui confrontarsi. Obiettivo è "soddisfare le necessità alimentari del 2050 senza eliminare la biodiversità sulla Terra", afferma la ricercatrice. La soia rappresenta la materia prima chiamata in questi anni e nel prossimo futuro a fronteggiare la forbice tra la domanda e l'offerta. Una forbice che si allarga e che fa "ballare" i prezzi del bene. La sfida, dice Herrera, si vince anche "aumentando la produzione efficientemente". Il dibattito sulla sostenibilità è una risorsa per la società, ma



■ In foto Mario Guidi

anche per l'industria, aggiunge Herrera.

Le risposte devono venire da tutta la filiera

“La sfida per il futuro è quella di alimentare tutti a costi sostenibili, aumentando la produzione

ed evitando inutili sprechi”. Commenta il presidente Allodi. “Il tema dell'innovazione deve essere riconsiderato all'interno di un complessivo rapporto di filiera agroalimentare – ha ricordato Allodi -. Dalla produzione delle materie prime al consumatore finale c'è una connessione continua che va rinsaldata e valorizzata per vincere le sfide di una produzione sostenibile, sicura e di qualità”.

Sull'importanza della collaborazione tra i diversi settori della filiera agroalimentare per garantire un'adeguata gestione della sostenibilità è intervenuto anche il presidente di Confagricoltura Mario Guidi: “Sono un grande sostenitore del fatto che mondi contigui debbano parlarsi di più – dice Guidi -.

La questione della sostenibilità non è soltanto un fatto ambientale, ma ambientale, sociale ed economico al tempo stesso. È necessario rafforzare i rapporti tra i diversi soggetti della filiera. Per il presidente di Confagricoltura “bisogna mettere in campo tutti gli strumenti per sostenere la produzione agroalimentare e ciò significa superare i protezionismi, avere un forte senso della responsabilità sociale, non dimenticare l'economia circolare e puntare con forza sull'innovazione. L'ingegno italiano – aggiunge Guidi - deve partecipare alla crescita conoscitiva del domani, perché la tradizione di oggi non è altro che l'innovazione di ieri”. ■

Parlamento europeo, è italiano il nuovo presidente della Commissione Ambiente



È **Giovanni La Via**, parlamentare europeo eletto nelle liste del Nuovo Centrodestra, il nuovo presidente della commissione per l'Ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare del Parlamento europeo. Catanese, 51 anni, al secondo mandato da europarlamentare, La Via è laureato in Scienze Agrarie, è professore ordinario dell'Università di Catania ed è stato Assessore all'Agricoltura della Regione Sicilia.

“Sarà per me un onore – ha detto La Via dopo l'elezione per acclamazione - guidare la più grande commissione legislativa dell'Eurocamera. Il raggio di azione della Commissione è ampio e i testi da essa approvati influenzano direttamente la vita dei cittadini europei”.

La Commissione ha sul tavolo importanti dossier che vanno dal tema dell'etichettatura e sicurezza dei prodotti alimentari a quello dei controlli sanitari dei prodotti alimentari e dei sistemi di produzione. (n.c.)

ECONOMIA ■ L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA MANGIMISTICA NEL 2013

di Giulio Gavino Usai - Assalzo

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'INDUSTRIA MANGIMISTICA ITALIANA (valori in euro correnti negli anni considerati)

Variabili	Unità di misura	2011	2012	2013 (stime)
Produzione	migliaia di ton.	14.522	14.123	14.042
Fatturato	miliardi di euro	7.550	7.710	7.350
Prezzi alla produzione	variazioni %	+3,0	+12,0	-3,5
Costo del lavoro	variazioni %	+2,6	+3,3	+3,4
Investimenti fissi lordi	miliardi di euro	130	100	95
Utilizzo impianti	in %	65	65	60
Numero di addetti	unità	8.500	8.500	8.500
Esportazioni	miliardi di euro	270	299	350
Importazioni	miliardi di euro	709	732	734
Saldo commerciale	miliardi di euro	-439	-432	-384

L'andamento generale del settore nel 2013

Come ogni anno l'Assemblea annuale Assalzo, svoltasi il 26 giugno 2014 a Bologna, è stata l'occasione per presentare il bilancio del settore mangimistico per il 2013. Secondo le prime stime dell'Associazione - elaborate sulla base di un'indagine condotta tra i propri associati, che rappresentano oltre il 70% della produzione nazionale - nell'anno passato, la produzione complessiva di alimenti completi e complementari realizzata dall'industria italiana ha registrato un'ulteriore lieve flessione pari al -0,6%, passando così da 14.123.000 tonnellate del 2012 a 14.042.000 tonnellate nel 2013.

Tale flessione produttiva segue quella, peraltro più sensibile (-1,7%) che si era già registrata nel 2012. Tuttavia, va rilevato che pur dopo due anni di segno negativo la produzione di mangimi resta sopra la soglia delle 14 milioni di tonnellate, vale a dire non molto lontana dal picco storico raggiunto nel 2011. Va peraltro osservato che, in considerazione del lungo periodo di crisi economico-finanziaria ancora in atto, una riduzione della

produzione era nelle attese del settore.

Se si tiene pertanto conto sia della situazione economica generale, cui si è fatto cenno, sia delle difficoltà che interessano il settore alimentare nel suo complesso e quello zootecnico in particolare, la produzione mangimistica ha di fatto tenuto, confermando il suo ruolo fondamentale quale fonte di approvvigionamento insostituibile per la sopravvivenza degli allevamenti nazionali, in difficoltà a causa della forte concorrenza delle produzioni estere e del calo dei consumi interni. La tenuta del settore mangimistico, del resto appare confermata anche se si considera l'andamento generale del settore agro-alimentare italiano - di cui l'alimentazione animale fa parte come primo anello della filiera - che è alle prese ormai da vari anni con un calo sensibile dei consumi interni e che solo grazie al positivo andamento delle esportazioni riesce a contenere le perdite. Nel 2013 la produzione dell'industria alimentare italiana ha, infatti, fatto registrare una ulteriore contrazione, pari allo 0,7% (che segue il -0,9% del 2012) e che risulta sostanzialmente in linea anche con la riduzione registrata dall'industria mangimistica.

In riduzione anche il fatturato

Il calo produttivo si è riflesso inevitabilmente anche sul fatturato realizzato dalle industrie mangimistiche che risulta diminuito sensibilmente, non solo a causa della minore produzione realizzata, ma anche per la riduzione del prezzo di alcune materie prime - segnatamente quelle cerealicole - accompagnata dalla tendenza dei mangimisti di comprimere al massimo delle proprie possibilità i margini per cercare di non gravare sulle difficoltà finanziarie in cui versano molti allevatori, evitando così ripercussioni ben più pesanti sul sistema zootecnico nazionale. Una situazione nel suo insieme certamente complessa, che si riflette sulle potenzialità future di un settore costretto

a fronteggiare questa emergenza solo sue forze - anche per una pressione fiscale insostenibile e l'assenza di qualsiasi intervento pubblico a sostegno dell'economia delle aziende alle prese con il problema di cercare di salvare i posti di lavoro dei propri dipendenti e di continuare a portare avanti la propria attività. Inutile dire che tutto ciò si riflette pesantemente anche sulle capacità delle aziende di poter fare quegli investimenti necessari a garantire lo sviluppo della produzione e la loro stessa competitività.

La produzione mangimistica in dettaglio

Con riguardo ai dati di produzione, nel 2013, il calo produttivo ha riguardato tutte le macrocategorie di bestiame allevato, ad eccezione dei suini, un comparto quest'ultimo che, seppure in difficoltà, è riuscito a mantenere nella media dell'anno il segno positivo.

Nel dettaglio, il settore avicolo - pur restando saldamente il primo comparto della produzione mangimistica italiana con circa il 40% della produzione complessiva - ha di fatto segnato il passo (-0,1%), con forti cali della produzione per i mangimi destinati alle galline ovaiole e ai tacchini, controbilanciati quasi interamente dalla buona performance dei mangimi per "broilers" (+ 2,8%). Per il settore bovino, si conferma anche per il 2013 la grave difficoltà dei bovini da carne - su cui pesano la contrazione dei consumi, ma soprattutto un una progressiva riduzione delle consistenze accentuata anche dalle notevoli difficoltà di reperire capi da ristallo - per i quali anche i mangimi registrano un'ennesima forte contrazione produttiva del 5,1% proseguendo così un trend negativo che si protrae dal 2008. In lieve incremento invece i mangimi per bovini da latte e in crescita più sensibile quelli per il comparto bufalino.

Per i suini, come accennato sopra, la produzione di mangimi ha segnato nella media d'anno una

lieve crescita; tuttavia il dato non nasconde le forti difficoltà competitive dell'allevamento nazionale anche in questo comparto, per il quale si è assistito a una forte contrazione delle consistenze che, in soli due anni, hanno perso quasi un milione di capi.

Segno negativo, infine anche per gli alimenti destinati alle altre specie animali, con perdite generalizzate nella produzione di mangimi per conigli, ovini, equini ed anche per il pet-food, che interrompe la serie positiva che durava ormai da anni. Da notare, al contrario, l'andamento nettamente positivo che interessa la produzione di alimenti per pesci che confermano le buone potenzialità della piscicoltura anche per il futuro.

PRODUZIONE DI MANGIMI COMPOSTI ANNO 2013

MANGIMI	Anno 2012 (.000 tonni)	Anno 2013 (.000 tonni)	% sul totale	Var. % 2013/2012
PRODUZIONE TOTALE	14.123	14.042	100,0	- 0,6
<i>Di cui:</i>				
• Volatili	5.710	5.705	40,6	-0,1
<i>di cui:</i>				
○ <i>Poll. da carne</i>	2.820	2.900	20,7	+2,8
○ <i>Tacchini</i>	1.165	1.140	8,1	-2,1
○ <i>Galline ovaiole</i>	1.640	1.615	11,5	-1,5
• Bovini	3.555	3.510	25,0	-1,3
<i>di cui:</i>				
○ <i>Vacche da latte</i>	2.630	2.645	18,8	+0,6
○ <i>Bovini da carne</i>	685	650	4,6	-5,1
○ <i>Bufali</i>	100	105	0,7	+5,0
• Suini	3.300	3.325	23,7	+0,8
• Altri	1.558	1.502	10,7	-3,6
<i>di cui:</i>				
○ <i>Conigli</i>	495	465	3,3	-6,1
○ <i>Ovini</i>	210	198	1,4	-5,7
○ <i>Equini</i>	82	75	0,5	-8,5
○ <i>Pesci</i>	109	117	0,8	+7,3
○ <i>Pet-food</i>	621	610	4,3	-1,8
○ <i>Altri animali</i>	41	37	0,3	-9,8

Mercato e approvvigionamento di materie prime

Nell'analisi complessiva del settore mangimistico un cenno particolare deve essere riservato all'andamento di mercato delle principali materie prime utilizzate dall'industria per la preparazione degli alimenti composti per animali.

Un mercato dominato negli ultimi quattro anni da un rialzo generalizzato dei prezzi che ha portato le materie prime per l'alimentazione animale a toccare picchi storici mai raggiunti prima riflettendosi, naturalmente, sul costo dei mangimi e quindi su tutta la filiera zootecnica.

Nel 2013 si è tuttavia assistito ad una inversione di tendenza che ha riguardato in particolare le materie prime cerealicole, mentre è proseguito il trend nettamente rialzista per le quotazioni di tutte le materie prime proteiche.

ANDAMENTO DEI PREZZI DELLE PRINCIPALI MATERIE PRIME PER MANGIMI*

MATERIE PRIME	2010/09 %	2011/10 %	2012/11 %	2013/12 %
Grano tenero	25,4	35,7	6,8	-7,5
Mais	28,2	34,1	-1,8	-6,3
Orzo	12,1	51,9	5,0	-4,4
Farina di soia	-2,2	-2,2	35,1	5,5
Farinaccio	26,1	40,1	2,1	-5,0
Crusca	30,2	31,1	11,5	-2,6
Germe di mais	29,6	37,1	7,8	-17,0
Farina glutinata	18,7	28,4	8,7	-0,3
Girasole	6,3	-4,2	29,1	12,4
Farina di erba medica	-20,1	9,8	31,5	7,3
Poipe di barbabietole	13,4	44,0	-0,1	11,9
Farina di pesce	41,6	-7,6	5,4	11,2
Oli vegetali	26,2	27,8	-4,5	-15,1

* Elaborazione Assalzo su dati Borse merci Bologna e Milano

La situazione che riguarda il mercato delle commodities, è sicuramente destinata a mettere in evidenza per il futuro una volatilità sempre maggiore dei mercati, in cui a dominare sarà una forte instabilità dei prezzi determinata da una doman-

da in costante aumento a livello mondiale sia per uso alimentare umano che animale, sia per usi alternativi, specie energetici.

Un contesto, che penalizza in modo particolare Paesi che, come l'Italia, risultano essere fortemente deficitari a causa di una produzione interna insufficiente al proprio fabbisogno interno, che restano così maggiormente esposti agli umori del mercato, con tutte le conseguenze che ne derivano per le filiere a valle.

In proposito va sottolineato come, per il nostro Paese, alla cronica dipendenza dall'estero di frumento tenero, di orzo e di farine proteiche, si è aggiunto da qualche anno anche il mais, per il quale si è registrata una progressiva erosione delle superfici coltivate ed un conseguente forte incremento delle importazioni, che hanno sfiorato in questa ultima campagna di commercializzazione quasi il 40%.

DIPENDENZA DALL'ESTERO DI ALCUNE TRA LE

PRODOTTI	FARINA SOIA (tonn.)	MAIS (tonn.)	GRANO T. (tonn.)	ORZO (tonn.)
Produzione nazionale	400.000	6.503.222	3.432.101	684.419
Importazione	2.634.426	3.877.242	3.790.368	617.340
Esportazione	147.937	28.512	24.868	9.130
Dipendenza dall'estero	91,3%	37,5%	52,7%	47,8%

PRINCIPALI MATERIE PRIME PER MANGIMI Manca una politica di sostegno e sviluppo

A fronte di una situazione come questa, risulta del tutto sorprendente il quasi totale disinteresse del mondo politico sull'importanza strategica e sul ruolo fondamentale che il settore agricolo e zootecnico rivestono per il nostro Paese e dal quale dipende la capacità di assicurare livelli di auto-approvvigionamento alimentare in grado di soddisfare la domanda interna. Un disinteresse

che appare pericoloso e difficile da giustificare dal punto di vista non solo economico ma anche sociale, che tollera passivamente la progressiva erosione delle nostre capacità di auto-approvigionamento alimentare: produciamo, ormai, meno del 50% delle materie prime vegetali che ci servono ed anche per quasi tutti i prodotti di origine animale (carni, latte, pesce) siamo costretti a ricorrere alle importazioni per quote sempre crescenti del nostro fabbisogno interno, esponendo il nostro sistema alimentare ad una crescente dipendenza dall'estero. Ciò determina inoltre un considerevole aumento del disavanzo della nostra bilancia commerciale.

Occorre riportare l'agricoltura e la zootecnia al centro dell'interesse politico, economico e sociale del Paese, lavorando attivamente ad un piano di rilancio del settore che ne favorisca la ripresa, riattivando la ricerca scientifica pubblica, abbandonando i dannosi pregiudizi e il bigottismo demagogico che stanno distruggendo uno dei settori più importanti per la nostra economia, mettendo a disposizione degli operatori del settore agricolo quegli strumenti di innovazione, competitività e produttività, indispensabili a favorire una crescita dell'intera filiera agroalimentare italiana, nel preminente interesse dell'intero sistema economico del Paese. ■



OUTLOOK 2013 DEI SETTORI BOVINO E SUINO E DELL'INDUSTRIA MANGIMISTICA NELL'UNIONE EUROPEA

di Bruno Massoli - Statistico

Il comparto bovino

Secondo gli ultimi dati Eurostat nel 2013 il patrimonio bovino (inclusi i bufalini) dell'Unione Europea 28 ammonta a 87,6 milioni di capi, con un ulteriore lieve incremento dello 0,6% rispetto al 2012. Circa i 3/4 di esso risultano concentrati in soli 7 Paesi. Nel dettaglio la Francia con 19,1 milioni di capi si attribuisce il posto di maggiore allevatore di bovini nell'Unione Europea (21,8% del patrimonio comunitario), seguita nell'ordine da Germania (14,5%), Regno Unito (11,0%), Irlanda (7,2%), Italia (7,1%), Spagna (6,5%) e Polonia (6,4%). Ad eccezione di Regno Unito e Spagna, nei quali le consistenze nazionali hanno registrato decrementi pari rispettivamente a -0,7% e -2,0%, i rimanenti Paesi del gruppo considerato si attribuiscono incrementi oscillanti tra lo 0,4% (Francia) ed il 2,6% (Italia). Sempre con riferimento ai primi 7 Paesi, va segnalato, tuttavia, che negli ultimi 5 anni gli allevamenti bovini registrano diminuzioni complessive generalizzate più o meno significative, toccando -6,3% in Spagna, ad eccezione dell'Irlanda (+1,2%).

Le macellazioni comunitarie di bovini hanno registrato nel 2013 un calo pressoché in linea con l'andamento delle consistenze, con un -4,3% a livello complessivo e con decrementi generalizzati per quasi tutti i principali allevatori, oscillanti tra -1,6% (Regno Unito) e -13,1 (Italia). Fa eccezione soltanto l'Irlanda con un incremento del 7,1%. Per quanto riguarda gli scambi di animali vivi, l'intero 2013 è stato caratterizzato da una tendenza allo spostamento verso i mercati del Maghreb e di altri Paesi in via di sviluppo. Le esportazioni comunitarie di bovini vivi, infatti, si sono fortemente ridotte (-24,2%), ma sono significativamente aumentati i flussi verso Algeria, Israele, Libia e Marocco. In un contesto di scarsa offerta, il 2013 è stato contrassegnato da consistenti riduzioni delle esportazioni comunitarie di carne bovina, soprattutto quella fresca e refrigerata

■ **Modesti decrementi hanno interessato entrambi i comparti bovino e suino. Il 75% della produzione comunitaria di mangimi è realizzata in 7 Paesi.**

(-32,9% rispetto al 2012), dovute in special modo alla forte contrazione dei flussi verso la Russia. Le importazioni comunitarie di carne hanno, invece, segnato un aumento: in particolare il Brasile e l'Uruguay, grazie ad una maggiore produzione interna, hanno potenziato le vendite verso l'UE-28 (rispettivamente +26% e +24%), compensando largamente la contrazione delle esportazioni da parte dell'Argentina.

Il comparto suino

Nel 2013 il complesso degli allevamenti suini comunitari ammonta a 146,1 milioni di capi, con un lieve decremento (-0,6%) rispetto al 2012. All'interno del settore il calo ha interessato il patrimonio del parco riproduttori (-1,7%) e quello dei suini di peso tra i 20-50 kg (-2,4%). In controtendenza la dinamica dei suinetti (+0,4%) e dei suini da ingrasso (+0,4%).

Come per gli allevamenti bovini, anche il patrimonio suinicolo comunitario risulta per lo più concentrato in soli 7 Paesi (75,9%), con la Germania al primo posto (28,0 milioni di capi, pari al 19,2% del patrimonio comunitario), seguita da Spagna (17,4%) e a distanza da Francia (9,2%), Danimarca (8,5%), Paesi Bassi (8,2%), Polonia (7,5%) e Italia (5,9%). Nel corso degli ultimi cinque anni il patrimonio suinicolo risulta complessivamente calato del 4,4%, quale saldo di decrementi oscillanti tra -22,9% (Polonia) e -0,8% (Paesi Bassi) ed incrementi in soli due Paesi, Spagna e Danimarca (+1,0%).

Anche per le macellazioni di suini si registra una lieve flessione complessiva dello 0,4% in termini di capi. Per quanto riguarda la situazione nei maggiori Paesi allevatori si registrano decrementi generalizzati oscillanti tra -13,1% (Italia) e lo 0,1% (Danimarca), in minima parte controbilanciati dall'incremento dei soli Paesi Bassi (+1,3%).

Per quanto riguarda gli scambi con l'area extra-comunitaria, le esportazioni comunitarie di carni fresche, refrigerate, congelate con i Paesi terzi, nel 2013 hanno registrato una crescita di quantità (3,2%), mentre gli acquisti dai Paesi terzi sono diminuiti del 27,8%.

Per le preparazioni gli scambi dell'UE 28 verso l'area Extra UE28 nel 2013 hanno registrato, su base annua, una crescita delle esportazioni in volume (+1,3%), mentre le importazioni sono calate del 24,4%.

Numero di bovini e suini allevati e relativa produzione di

PAESI	CAPI		MANGIMI COMPOSTI	
	NUMERO (MIGLIAIA)	Variazioni % 2013/2012	QUANTITÀ	Variazioni % 2013/2012
BOVINI				
1				
FRANCIA	19.129	0,4	5.750	2,7
REP. FED. DI GERMANIA	12.686	1,4	7.061	2,7
REGNO UNITO	9.682	-0,7	5.573	6,9
IRLANDA	6.309	0,9	2.746	7,5
ITALIA	6.250	2,6	3.680	-2,9
SPAGNA	5.697	-2,0	6.700	-5,1
POLONIA	5.590	1,3	1.035	7,6
ALTRI PAESI	22.303	0,7	11.522	3,7
EUR 28	87.646	0,6	44.067	2,1
SUINI				
REP. FED. DI GERMANIA	28.046	-1,0	9.597	-1,3
SPAGNA	25.494	1,0	8.900	1,6
FRANCIA	13.428	-2,5	5.319	-3,6
DANIMARCA	12.402	1,0	2.600	-1,8
PAESI BASSI	12.013	-0,8	5.048	-7,4
POLONIA	10.994	-1,2	1.800	-0,9
ITALIA	8.561	-1,2	2.810	-2,1
ALTRI PAESI	35.189	-1,3	12.867	0,1
EUR 28	146.129	-0,6	48.941	-1,4

¹Esclusi Grecia, Lussemburgo e Malta

Fonte: Eurostat per il numero di capi e stime FEFAC per i mangimi. Per l'Italia le stime FEFAC sono state riviste alla luce dei dati definitivi Istat 2012

mangimi composti nei principali Paesi dell'UE 28 - Anno 2013

L'industria mangimistica

Secondo le recenti stime definitive FEFAC la produzione complessiva di mangimi composti (completi e complementari) per l'UE¹ nel 2013 risulterebbe attualmente fissata a 154,2 milioni di tonnellate con un lieve incremento, pertanto, rispetto al 2012 (+0,4%). La citata concentrazione degli allevamenti bovini e suini in pochi paesi comunitari richiama una pressoché analoga concentrazione della produzione dei corrispondenti mangimi. Premesso, quindi che anche per i mangimi in complesso oltre il 75% della produzione comunitaria viene realizzato in soli 7 Paesi, ed in particolare in Germania (15,2% della produzione comunitaria), Francia (13,7%), Spagna (13,6%), Regno Unito (10,1%), Paesi Bassi (8,8%), Italia (8,6%) e Polonia (5,6%), è da notare che i mangimi per bovini per tali Paesi rappresentano nel 2013 aliquote sulla produzione complessiva nazionale oscillanti tra il 27,2% della Francia ed il 35,7% del Regno Unito, mentre quelli per suini presentano un range di incidenza sulla corrispondente produzione nazionale molto più ampio, compreso tra l'11,9% del Regno Unito ed il 42,6% della Spagna. Ne consegue che nella maggior parte dei principali produttori mangimistici l'insieme dei mangimi per bovini e suini rappresentano a livello nazionale aliquote molto differenziate oscillanti tra il 32,6% della Polonia ed il 74,6% della Spagna, evidenziando la significativa incidenza della rimanente produzione di mangimi quasi totalmente destinata all'alimentazione del pollame in Paesi come Polonia (63,0%), Regno Unito (41,9%), Francia (40,8%) e Italia (38,7%). Sempre con riferimento ai su citati maggiori produttori, i mangimi per bovini risultano calati solo in Italia (-2,9%) e Spagna (-5,1%), mentre quelli per suini registrano decrementi generalizzati, ad eccezione per la Spagna (+1,6%). ■



OPTIMA^{KG}

**TRAFILE E RULLI
DIRETTAMENTE DAL TUO
SPECIALISTA TEDESCCO**



ORA ANCHE IN *ITALIA*

CONTATTA JENS BORGHOFF

Tel. +39 331 8255686

Mail jens.borghoff@optima-pressformen.eu

di Antonino Di Grigoli, Adriana Bonanno

Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali, Università degli Studi di Palermo

Il recente e progressivo aumento delle aziende zootecniche biologiche, soprattutto nel Sud Italia, ha accresciuto l'esigenza di ottimizzarne i sistemi di allevamento, in particolare il regime alimentare. Quest'ultimo, infatti, deve garantire un'adeguata produttività rispettando le normative che prevedono, fra le altre cose, il ricorso al pascolo quando possibile, l'impiego di alimenti prodotti in azienda ed il divieto all'utilizzo di alimenti trattati chimicamente e/o geneticamente modificati (OGM). Nei sistemi di allevamento in cui si ricorre al pascolamento, se i foraggi del pascolo sono carenti per disponibilità o composizione rispetto ai fabbisogni degli animali, vengono integrati con mangimi concentrati e/o foraggi conservati. Nei mangimi somministrati negli allevamenti convenzionali ad integrazione dei foraggi, i componenti più frequentemente usati sono il mais e la soia, quest'ultima per lo più come farina di estrazione, quindi trattata con solventi, ed entrambi, nella maggior parte dei casi, modificati geneticamente ed esposti al rischio di contaminazione da micotossine, spesso conseguenza dei lunghi trasporti e/o delle inadeguate modalità di conservazione cui sono sottoposti.

Negli allevamenti biologici, il divieto di utilizzare OGM implica un aumento dei costi di alimentazione, dovuto agli elevati prezzi di mercato sia di mais e soia OGM-free, quando reperibili in commercio, sia dei mangimi biologici. Nell'alimentazione degli animali allevati in biologico subentra, quindi, la necessità di sostituire mais e soia con alimenti energetici e proteici più sicuri e meno costosi. Una valida alternativa è costituita dalle diverse granelle di cereali e leguminose che, oltre ad essere OGM-free, non subiscono trasporti o periodi di conservazione che favoriscono la presenza di micotossine, ma possono essere prodotte in azienda o essere facilmente reperibili a costi minori.

Nella scelta delle granelle da produrre in azienda si deve tenere conto dell'adattabilità della spe-

cie alle condizioni pedo-climatiche della zona, alla facilità di coltivazione e all'appetibilità per gli animali. Tra i cereali, l'orzo rappresenta una buona alternativa al mais quale fonte energetica: si adatta a tutti gli ambienti, si presta alla coltivazione in biologico, è ben appetito dagli animali e la sua coltura può essere sfruttata nelle prime fasi come erbaio, ottenendone foraggio da pascolare, e poi destinata alla produzione di granella. L'orzo è meno energetico del mais, ma presenta una più rapida degradabilità ruminale che, rendendo disponibile l'energia, ne favorisce l'equilibrio con l'azoto per la sintesi di proteine microbiche utilizzabili dagli animali. Tra le granelle di leguminose, fava, favino, pisello e cece, per il loro contenuto in proteine, superiore al 24% della sostanza secca (SS), possono costituire la fonte proteica del concentrato che in alcuni casi può sostituire anche integralmente la soia. Queste specie mostrano adattabilità alle diverse condizioni agronomiche e al metodo di coltivazione biologico, forniscono residui colturali di buon valore nutritivo sfruttabili con il pascolamento, hanno una limitata presenza di fattori anti-nutrizionali, buona appetibilità, e sono dotate di un discreto contenuto in carboidrati fermentescibili e, nel caso del cece, in lipidi (oltre il 5% della SS). Tale problematica è stata recentemente affrontata dal gruppo di ricerca del Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali dell'Università di Palermo nell'ambito di una linea di ricerca condotta con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo della zootecnia biologica; nello specifico, sono stati valutati gli effetti dell'integrazione alimentare a base di granelle di leguminose alternative alla soia sulla produttività e sulla qualità dei prodotti ottenuti da bovine e pecore da latte e agnelli all'ingrasso.

La totale sostituzione della soia del concentrato con il 30% di pisello nella dieta somministrata a bovine Brune allevate in biologico (Di Grigoli et al. 2008) non ha fatto riscontrare differenze di appetibilità del mangime, ma ha determinato un



ha determinato l'innalzamento della produzione di latte di pecore al pascolo (Di Grigoli et al. 2009) rispetto ad un concentrato isoenergetico ed isoproteico a base di mais e soia (1,30 vs 1,18 kg/d); il concentrato biologico non ha modificato la qualità del latte, ad eccezione della riduzione delle cellule somatiche (5,85 vs 6,29 log₁₀ n/ml), quale indice di un migliore stato sanitario della mammella e di una condizione di maggiore benessere degli animali, e non ha influenzato il profilo sensoriale del formaggio Pecorino Siciliano. Mentre la composizione acidica del formaggio ottenuto con le granelle biologiche ha mostrato un maggiore contenuto in acido α -linolenico (C18:3 n3) (0,95 vs 0,71 g/100 g di grasso), che ha elevato il livello degli acidi omega-3 e migliorato, riducendolo, il rapporto omega-6/omega-3 (1,71 vs 2,09).

In una successiva prova, concentrati preparati in azienda miscelando l'orzo con granelle di leguminose (cece, favino o pisello), sono risultati ben appetiti dalle pecore in lattazione che li hanno consumati maggiormente rispetto ad un mangime isoazotato del commercio contenente mais e soia (Bonanno et al. 2010). I concentrati sperimentali non hanno modificato le caratteristiche quanti-qualitative della produzione di latte delle pecore rispetto al mangime controllo. Nel confronto tra le tre fonti proteiche alternative non sono emerse differenze notevoli, anche se il favino ed il pisello sembrano consentire una maggiore produzione di latte e una più elevata efficienza di utilizzazione della proteina alimentare per la sintesi di caseina, mentre il cece, a parità di ingestione, non è stato in grado di sostenere la produzione di latte. La composizione acidica del latte (Bonanno et al. 2013) ha evidenziato come il concentrato a base di cece ed il mangime commerciale abbiano favorito, rispetto ai concentrati con favino e pisello, la riduzione degli acidi grassi saturi, in particolare di quelli a catena media, da C10:0 a C16:0, sintetizzati in prevalenza nella

tendenziale aumento della produzione di latte (14,6 vs 13,4 kg/d) che si è mantenuto per l'intera lattazione. Il concentrato non ha modificato la composizione chimica e i parametri di coagulazione del latte; ha fatto eccezione l'urea che, sebbene nei limiti della normalità per entrambi i gruppi, è stata tendenzialmente inferiore per le bovine alimentate con il pisello (24,4 vs 27,4 mg/dl), suggerendo un effetto positivo del maggiore apporto in carboidrati non strutturali del pisello sull'efficienza di utilizzazione dell'azoto.

Un concentrato biologico a base di orzo e favino

mammella e noti per la loro capacità di elevare i livelli di colesterolo LDL; a questa ha corrisposto l'innalzamento degli acidi grassi insaturi, cui hanno contribuito gli acidi oleico (C18:1) e linoleico (C18:2 n6 c9c12), nonché l'acido rumenico (CLA C18:2 c9t11), noto per i suoi benefici effetti sulla salute umana (Banni et al. 2002), e il suo precursore, l'acido trans-vaccenico (C18:1 t11). Il latte dei gruppi alimentati con il favino ed il pisello ha invece mostrato un minore rapporto omega-6/omega-3, più favorevole dal punto di vista nutrizionale, sebbene tale rapporto si sia mantenuto per tutti i gruppi al di sotto di 5, limite raccomandato ai fini nutrizionali (FAO/WHO 1994).

Agnelli alimentati, dallo svezzamento alla macellazione (60-130 d d'età), con diete a base di cece, fava o pisello (Bonanno et al. 2012), hanno realizzato prestazioni non dissimili da quelle ottenute utilizzando la farina di estrazione di soia nella razione, in termini di ingestione alimentare, ritmo di crescita, peso della carcassa (11,1, 11,3, 11,6 e 11,2 kg per cece, fava, pisello e soia), e qualità fisico-chimica ed organolettica della carne. Anche in questo caso, il cece si è differenziato dalle altre granelle, inducendo un maggiore consumo alimentare che si è tradotto in un aumento dell'adiposità della carcassa e, pertanto, in un più alto indice di conversione alimentare, e conferendo una minore tenerezza alla carne. Il cece ha influenzato anche la composizione acidica del grasso intramuscolare, determinando l'aumento degli acidi grassi insaturi, quali il linoleico e, in minor misura, il rumenico ed il trans-vaccenico. L'innalzamento degli acidi grassi insaturi, analogo a quello rilevato sul latte prodotto dalle pecore alimentate con cece nella prova precedentemente descritta (Bonanno et al. 2013), lascia supporre una parziale limitazione delle bio-idrogenazioni ruminali degli acidi grassi insaturi dell'alimento (Antongiovanni et al. 2003), possibilmente legata al maggiore contenuto lipidico del cece rispetto alle altre fonti proteiche (5,5, 1,6, 4,6 e 1,6% della

SS per cece, fava, pisello e soia).

In definitiva, i risultati emersi nelle diverse prove dimostrano come sia possibile sostituire integralmente nella dieta dei ruminanti il mais e la soia del concentrato con orzo e granelle di leguminose di origine locale per produrre latte, formaggio e carne biologici a costi più contenuti. I mangimi a base di granelle locali non hanno, peraltro, pregiudicato la produttività degli animali e le caratteristiche organolettiche e nutrizionali dei prodotti. Anche in regime convenzionale, l'impiego di granelle locali garantisce l'ottenimento di prodotti zootecnici più sicuri per i consumatori, perché esenti dagli eventuali rischi legati all'ingestione, da parte degli animali, di fonti alimentari geneticamente modificate o contaminate da micotossine, prerogative che li possono rendere più competitivi sul mercato. Non bisogna trascurare, infine, come l'uso delle granelle locali per l'alimentazione animale ne incentivi la loro coltivazione in azienda, e come l'introduzione delle leguminose negli avvicendamenti colturali migliori la fertilità e la struttura del terreno per i maggiori apporti di azoto e sostanza organica. ■



Analisi accurate:

Anything Anywhere Anytime Anybody



DA 7250 NIR

- **6 secondi per analizzare cereali, farine, mangimi, petfoods e materie prime**
- **Umidità, proteine, grassi, fibre, ceneri ed altro**
- **Utilizzabile sia in laboratorio che in produzione**

Il DA 7250 stabilisce un nuovo standard nelle analisi NIR e gestione dei dati.

Ulteriori informazioni su www.perten.it



ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRA I PRODUTTORI DI ALIMENTI ZOOTECHNICI

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ASSEMBLEA DELLE DITTE ASSOCIATE

Bologna, 26 giugno 2014



Signore e Signori, Autorità, Associati, Colleghi,

desidero dare il benvenuto a tutti, ed un saluto e un ringraziamento particolare ai nostri illustri ospiti per aver accettato l'invito a partecipare alla nostra Assemblea annuale, che rappresenta il più importante appuntamento dell'industria mangimistica italiana.

Questa mattina, in seduta privata, abbiamo provveduto a svolgere gli adempimenti di carattere statutario, con il rinnovo delle cariche sociali, tra la quali anche quella di Presidente, che ho avuto l'onore di ricoprire in questi ultimi due anni.

Un periodo in cui ho potuto apprezzare il sostegno di tutti, Vice Presidenti, Consiglio Direttivo, Giunta, staff Assalzo. Da tutti ho ricevuto quel supporto e quella fiducia indispensabili per guidare un'Associazione di imprenditori, specie in un momento generale così complesso sotto il profilo economico, sociale e politico del nostro Paese.

Si è trattato per me di una esperienza nuova, in un momento in cui tutto il mondo Associativo, a tutti i livelli, si sta interrogando su come svolgere al meglio il proprio ruolo in relazione, sia ai profondi cambiamenti intervenuti in questi anni nei rapporti con il mondo politico e con le Amministrazioni, nazionali e comunitarie, sia con riferimento alla necessità di aprire sempre più il dialogo con le altre rappresentanze della filiera agro-alimentare.

Tra queste rivestono per noi un rilievo di primo piano le Organizzazioni del mondo agricolo e allevatorio, che rappresentano, da un lato, i fornitori delle materie prime e, dall'altro, i clienti delle nostre aziende.

È fondamentale mantenere aperto un dialogo privilegiato con la rappresentanza della produzione primaria, intensificando i rapporti di collaborazione e ricercando strategie comuni da sostenere nei confronti degli interlocutori istituzionali comuni.

A beneficiarne saranno non solo l'attività svolta dalle nostre rispettive aziende ma gli stessi consumatori finali, troppo spesso ignari di quanto accade nel mondo agroalimentare e che per tale ragione sono facilmente influenzabili ed oggetto di strumentalizzazioni che si riflettono nei loro comportamenti, nelle loro preferenze e nei loro orientamenti al consumo.

Oggi per me è soprattutto un giorno di riconoscenza verso tutti gli associati che, confermando il mio incarico alla presidenza di Assalzo, hanno voluto rinnovare questo atto di fiducia nei mie confronti ed ai quali desidero esprimere, ancora una volta, un ringraziamento davvero sentito.

Con questa relazione cercheremo di evidenziare le tematiche di maggiore importanza che riguardano più da vicino il nostro settore e l'attività della nostra Associazione.

La situazione economica generale

Nel 2013 la situazione economica generale ha continuato a risentire del lungo periodo di crisi, iniziato nel 2008 e che, ancora oggi, sembra non mostrare segni di una concreta inversione di tendenza.

I principali indicatori economici evidenziano, tuttavia, un andamento differenziato con le maggiori difficoltà che riguardano, in particolare, l'Europa e ancor più il nostro Paese.

- A livello internazionale:

Dal 2007 - anno di pre-crisi - ad oggi i dati del PIL mostrano per quasi tutti i Paesi considerati e per il totale Mondo, una generale rallentamento della crescita, ma è l'Europa l'unica con il segno ancora negativo.

PIL Mondo

PIL	Anno 2007	Anno 2012	Anno 2013
Mondo	5,3%	+ 3,2%	+3,0%
Arca Euro	2,6%	-0,7%	-0,4%
Stati Uniti	1,8%	+2,8%	+1,9%
Giappone	2,2%	+1,4%	+1,5%
Brasile	6,1%	+1,0%	+2,3%
Russia	8,5%	+3,4%	+1,3%
India	9,8%	+4,7%	+4,4%
Cina	14,2%	+7,7%	+7,7%

- A livello nazionale:

Principali indicatori dell'economia italiana

ITALIA	Anno 2012	Anno 2013
PIL	-2,4%	-1,9%
Investimenti	-8,0%	-4,7%
Consumi	-4,0%	-2,6%
Tasso di disoccupazione	10,7%	12,2%
Inflazione	3,0%	1,2%
Attività industriale	-6,4%	-3,2%
Industria alimentare	-0,9%	-0,7%

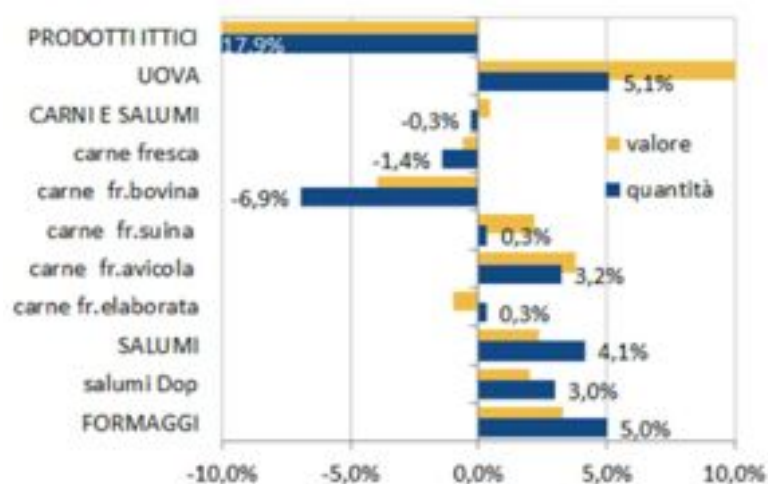


In Italia il PIL, continua a permanere in campo negativo con un $-1,9\%$, tanto che il prodotto interno lordo procapite è tornando sui livelli del 1996.

Va peraltro posto in evidenza come anche la produzione del settore alimentare, nel 2013, abbia accusato gli effetti della netta contrazione dei consumi interni, registrando in complesso un ulteriore calo del $-0,7\%$. Un bilancio reso meno negativo solo grazie al discreto andamento dell'export di prodotti alimentari.

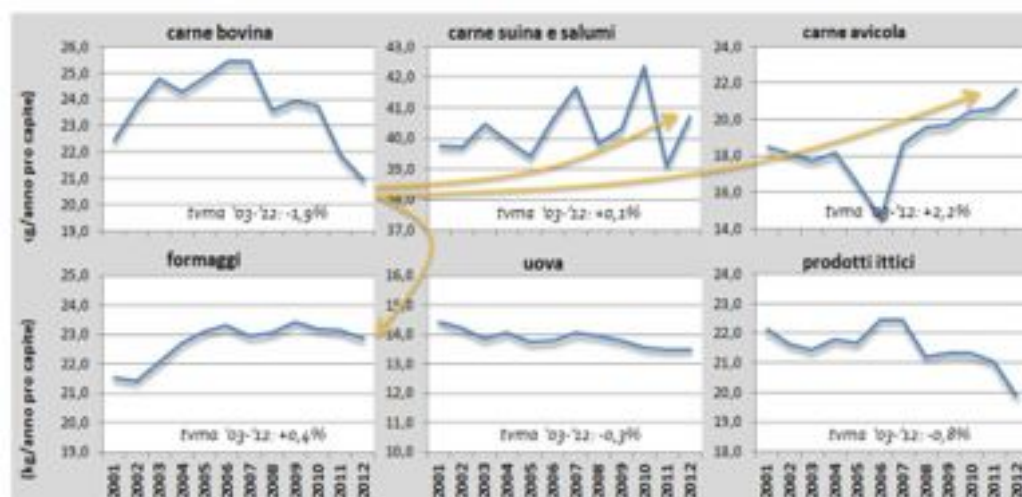
Interessante, al riguardo, un rapido sguardo ai consumi delle famiglie per i principali prodotti alimentari di origine animale, estratto da un recente studio di ISMEA.

I CAMBIAMENTI NEGLI ACQUISTI DELLE FAMIGLIE (VAR.% 2013/2008)



Fonte: ISMEA - GfK

EVOLUZIONE DEI CONSUMI PRO-CAPITE DI ALIMENTI PROTEICI DAL 2001 AL 2012



Fonte: Ismea

La produzione mangimistica

La produzione mangimistica nel 2013 ha dovuto subire una ulteriore lieve contrazione del -0,6%, che fa seguito al -2,7% del 2012.

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'INDUSTRIA ITALIANA DI ALIMENTI COMPOSTI

(valori in euro correnti negli anni considerati)

Va notato tuttavia che, tra le produzioni industriali, quella mangimistica ha mostrato di

Variabili	Unità di misura	2011	2012	2013 (stime)
Produzione	<i>migliaia di tonn.</i>	14.522	14.123	14.042
Fatturato	<i>milioni di euro</i>	7.550	7.710	7.350
Prezzi alla produzione	<i>variazioni %</i>	+3,0	+12,0	-3,5
Costo del lavoro	<i>variazioni %</i>	+ 2,6	+3,3	+3,4
Investimenti fissi lordi	<i>milioni di euro</i>	130	100	95
Utilizzo impianti	<i>in %</i>	65	65	60
Numero di addetti	<i>unità</i>	8.500	8.500	8.500
Esportazioni	<i>milioni di euro</i>	270	299	350
Importazioni	<i>milioni di euro</i>	709	732	734
Saldo commerciale	<i>milioni di euro</i>	-439	-432	-384

Fonte: Assalzo

tenere meglio, tenuto conto che pur venendo da due anni consecutivi di contrazione produttiva, resta sopra la soglia di 14 milioni di tonnellate, vale a dire non lontana dal picco storico di produzione raggiunto in piena crisi nel 2011.



Per quanto riguarda gli altri principali indicatori economici del settore si registra:

- una sostanziale tenuta dell'occupazione. Da notare, in proposito, che in generale il settore alimentare ha registrato nel complesso una perdita di posti di lavoro molto più contenuta rispetto ad altri settori industriali, ma al contempo è aumentato moltissimo il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) - dato inusuale per l'alimentare - che, dall'avvio della crisi ad oggi, è cresciuto di più del 400% con quasi 15 milioni di ore autorizzate dall'INPS;
- una riduzione del fatturato complessivo, dovuta al calo produttivo e alla riduzione dei prezzi di alcune delle principali materie prime agricole, in particolare cereali e derivati;
- un saldo commerciale che, seppure negativo, risulta migliorato (+11,1%) rispetto all'anno precedente, grazie al buon incremento del valore delle esportazioni (+17%);
- ancora in calo, invece, gli investimenti che evidenziano le difficoltà di carattere finanziario delle aziende in conseguenza della difficile situazione economica generale, accentuata dalla crisi di liquidità di molti allevatori e dagli effetti della stretta al credito, ancora in atto, che mortifica ancor più le capacità di investimento delle aziende.

Nel dettaglio della produzione mangimistica, il calo produttivo ha riguardato tutte la macro categorie di bestiame allevato, ad eccezione dei suini che, seppur in modo lieve, hanno mantenuto il segno positivo.

Sostanzialmente stabili gli alimenti per avicoli - che restano saldamente il primo comparto della produzione mangimistica italiana - per i quali la riduzione di produzione accusata per gli alimenti per ovaiole e tacchini è risultata interamente compensata dalla buona performance degli alimenti per "broilers".

Continua il calo produttivo dei mangimi per i bovini da carne, che confermano la grave crisi di questo specifico comparto, su cui pesano la contrazione dei consumi e una progressiva riduzione delle consistenze, accentuata anche dalle notevoli difficoltà nel reperire capi da ristallo.

D'altro canto, anche il dato positivo degli alimenti per suini nasconde una situazione non facile per il comparto che, a seguito della grave crisi di mercato degli scorsi anni, ha dovuto subire un forte ridimensionamento dei capi allevati - quasi un milione in meno in due anni - tanto che, a partire dall'ultimo trimestre del 2013, si sono registrati cali significativi della produzione dei relativi mangimi; riduzione che trova conferma anche nei dati di questi primi mesi del 2014.

Tra i mangimi per altri animali, vi è stata una contrazione generalizzata della produzione per tutte le specie ad eccezione dei mangimi per pesci che hanno, invece, fatto segnare

un forte incremento, confermando le buone potenzialità del settore dell'acquacoltura.

LA PRODUZIONE ITALIANA DI MANGIMI

MANGIMI	Anno 2012 (.000 tonn)	Anno 2013 (.000 tonn)	% sul totale	Var. % 2013/2012
PRODUZIONE TOTALE	14.123	14.042	100,0	- 0,6
Di cui:				
• Volatili <i>di cui:</i>	5.710	5.705	40,6	-0,1
○ <i>Polli da carne</i>	2.820	2.900	20,7	+2,8
○ <i>Tacchini</i>	1.165	1.140	8,1	-2,1
○ <i>Galline ovaiole</i>	1.640	1.615	11,5	-1,5
• Bovini <i>di cui:</i>	3.555	3.510	25,0	-1,3
○ <i>Vacche da latte</i>	2.630	2.645	18,8	+0,6
○ <i>Bovini da carne</i>	685	650	4,6	- 5,1
○ <i>Bufali</i>	100	105	0,7	+5,0
• Suini	3.300	3.325	23,7	+0,8
• Altri <i>di cui:</i>	1.558	1.502	10,7	-3,6
○ <i>Conigli</i>	495	465	3,3	-6,1
○ <i>Orvini</i>	210	198	1,4	-5,7
○ <i>Equini</i>	82	75	0,5	-8,5
○ <i>Pesci</i>	109	117	0,8	+7,3
○ <i>Pet-Food</i>	621	610	4,3	-1,8
○ <i>Altri animali</i>	41	37	0,3	-9,8

Fonte: Assalzo



Flash sulla produzione di mangimi nell'UE

Passando un rapido sguardo alla produzione mangimistica nell'UE a 28 Stati, nel 2013 secondo le prime stime diffuse da FEFAC, vi è stata una sostanziale stabilità produttiva rispetto all'anno precedente (+0,2%), con una produzione totale di poco superiore ai 155 milioni di tonnellate.

LA PRODUZIONE EUROPEA DI MANGIMI

Paese	Anno 2012 (.000 Tonn.)	Anno 2013 (.000 Tonn.)	Var. %
Germania	23.437	23.479	+ 0,2
Francia	21.211	21.140	-0,3
Spagna	21.277	20.910	- 1,7
Regno Unito	15.146	15.627	+ 3,2
Italia	14.123	14.042	-0,6
Olanda	13.902	13.575	-2,4
Polonia	8.413	8.700	+3,4
Totale UE 28	154.718	155.032	+ 0,2

Fonte: FEFAC

Nel contesto europeo, l'Italia resta al 5° posto tra i sette principali Paesi produttori che - va evidenziato - rappresentano nel loro complesso oltre il 75% della produzione totale dell'UE a 28 Stati.

Sul totale dei mangimi prodotti il 33,5% sono destinati agli avicoli, il 32,3% ai suini, il 27,4% ai bovini e il restante 7,2% alle altre specie animali.

La sicurezza degli approvvigionamenti

- Le materie prime per mangimi

Nel 2013 cresce il grado di dipendenza dall'estero di materie prime per mangimi e il ricorso alle importazioni diventa sempre più indispensabile per garantire una produzione di mangimi sufficiente ad alimentare gli animali allevati nel nostro Paese.

Animali che, peraltro, sono a loro volta insufficienti a soddisfare la domanda interna di prodotti di origine animale (latte, carni, pesce, uova).

**DIPENDENZA DALL'ESTERO DI ALCUNE TRA LE PRINCIPALI
MATERIE PRIME PER MANGIMI**

PRODOTTI	FARINA SOIA (tonn.)	MAIS (tonn.)	GRANO T. (tonn.)	ORZO (tonn.)
Produzione nazionale	400.000	6.503.222	3.432.101	684.419
Importazione	2.634.426	3.877.242	3.790.368	617.340
Esportazione	147.937	28.512	24.868	9.130
Dipendenza dall'estero	91,3%	37,5%	52,7%	47,8%

Da richiamare l'attenzione su fatto che, dopo la soia, ora anche per il mais, di cui fino al 2005 avevamo un grado di auto-provvigionamento vicino al 100%, sono progressivamente aumentate le importazioni dall'estero a causa del continuo calo della produzione interna, tanto che nel 2013 si è arrivati ad importarne quasi il 40% del fabbisogno interno.

Se si considerano le sole materie prime indicate in tabella, su una disponibilità di 21.728.671 tonnellate, la capacità di auto-provvigionamento del nostro Paese scende addirittura sotto la soglia del 50%.

Un aspetto che pone in evidenza le notevoli difficoltà della nostra agricoltura, penalizzata da un dimensione aziendale media troppo piccola, da alti costi di produzione, da rese troppo basse e dalla mancanza di innovazione; tutti elementi che di fatto minano la competitività e le potenzialità produttive.

A ciò si aggiunga l'assenza in Italia di una politica agricola mirata a valorizzare il ruolo strategico che agricoltura e zootecnia rivestono non solo sotto il profilo economico e occupazionale ma dal punto di vista, ancor più importante, della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari.

- Applicazione della nuova PAC

Anche l'applicazione della riforma della PAC - per la quale entro la fine di luglio prossimo il nostro Paese dovrà comunicare le sue scelte a Bruxelles - si presenta come un'occasione persa per gestire e far fruttare al meglio le ridotte risorse economiche di cui l'Italia dispone da qui al 2020, pari a circa 37 miliardi di euro, tra Primo e Secondo pilastro.

Nonostante gli annunci iniziali, dai punti caratterizzanti dell'intesa tra Governo e



Conferenza Stato regioni emerge sempre più chiaro che, sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, miglioramento della competitività, rafforzamento delle filiere produttive, semplificazione, restano solo come buoni propositi enunciati sulla carta.

Si è preferito cedere, ancora una volta, a logiche politiche e ad interessi locali, anziché perseguire un piano agricolo strategico in chiave di Sistema-Paese:

- sottraendo per fini socio-ambientali-assistenziali una parte importante di risorse che dovrebbero essere destinate a sostenere l'attività agricola e la produttività;
- rinunciando a premiare quelle imprese agricole e zootecniche effettivamente produttive, che creano reddito e occupazione e che contribuiscono in modo concreto a garantire livelli più elevati di sicurezza degli approvvigionamenti alimentari e che possono dare un effettivo contributo a ridurre la nostra dipendenza dall'estero.

- Costo delle materie prime per mangimi

L'accresciuta dipendenza dall'estero e una sempre maggiore globalizzazione del mercato hanno determinato che le quotazioni delle materie prime agricole nazionali sia di fatto sempre più dipendente dall'andamento dei mercati internazionali, di cui seguono le relative fluttuazioni, con tutto ciò che ne consegue in termini di volatilità dei prezzi ed incertezza degli approvvigionamenti.

Negli ultimi cinque anni i prezzi delle principali materie prime per mangimi hanno subito un rialzo senza precedenti e, pur se nel 2013 vi è stata una riduzione delle quotazioni dei cereali e dei loro derivati, il loro livello resta comunque elevato ed è reso incerto da una domanda mondiale in costante ascesa, oltre che dalla concorrenza esercitata da forme di impiego alternative a quello alimentare.

ANDAMENTO DEI PREZZI DELLE PRINCIPALI MATERIE PRIME PER MANGIMI*

* Elaborazione Assalzoo su dati Borsa merce Bologna e Milano

MATERIE PRIME	2010/09 %	2011/10 %	2012/11 %	2013/12 %
Grano tenero	25,4	35,7	6,8	-7,5
Mais	28,2	34,1	-1,8	-6,3
Orzo	12,1	51,9	5,0	-4,4
Farina di soia	-2,2	-2,2	35,1	5,5
Farinaccio	26,1	40,1	2,1	-5,0
Crusca	30,2	31,1	11,5	-2,6
Germe di mais	29,6	37,1	7,8	-17,0
Farina glutinata	18,7	28,4	8,7	-0,3
Girasole	6,3	-4,2	29,1	12,4
Farina di erba medica	-20,1	9,8	31,5	7,3
Polpe di barbabietole	13,4	44,0	-0,1	11,9
Farina di pesce	41,6	-7,6	5,4	11,2
Oli vegetali	26,2	27,8	-4,5	-15,1

Per il 2013 va, peraltro, sottolineato che al calo delle quotazioni dei cereali ha fatto riscontro, invece, un ulteriore incremento delle quotazioni di tutte le materie prime proteiche, che rappresentano una voce di costo importante in alimentazione animale.

- La zootecnia e le sue produzioni

La questione della sicurezza degli approvvigionamenti riguarda naturalmente anche gli allevamenti e le produzioni che da essi, direttamente o indirettamente derivano.

Un dato su cui grava anche il progressivo calo delle consistenze dei capi allevati in molti settori.

CONSISTENZA DEL BESTIAME DAL 2008 AL 2013*
(Migliaia di capi)

ANNI	AVICOLI		BOVINI E BUFALINI		SUINI		OVINI	
	Totale	Polli da carne	Totale	Vacche da latte	Totale	Scrofe	Totale	Pecore
2008	599.200	470.800	6.486	1.951	9.252	756	8.175	7.210
2009	610.400	474.100	6.446	2.098	9.157	745	8.012	7.101
2010	601.800	477.200	6.197	1.991	9.321	718	7.900	7.089
2011	610.200	502.200	6.252	1.991	9.351	709	7.963	7.123
2012	613.400	525.300	6.092	2.069	8.662	621	7.016	6.297
2013	612.100	527.000	6.250	2.103	8.562	590	7.182	6.323

**Situazione al 1° dicembre degli anni considerati per bovini, bufalini, suini ed ovini; all'intero anno per gli avicoli*

La riduzione ha riguardato in particolare i bovini da carne che hanno perso oltre il 10% solo negli ultimi cinque anni, i suini che come accennato prima, hanno perso quasi un milione di capi in due anni e gli ovini, anch'essi in forte regresso negli ultimi quattro anni.

Da notare, inoltre, che il dato delle consistenze sarebbe inferiore a quello indicato se non si considerasse che una parte importante degli animali allevati non sono nati in Italia e sono importati vivi dall'estero ed ingrassati nel nostro Paese.



IMPORTAZIONI DI ANIMALI VIVI

SPECIE ANIMALI	Anno 2012 n. capi	Anno 2013 n. capi
Bovini	1.217.371	1.158.534
Suini	974.574	809.543
Ovi-caprini	1.187.379	1.067.647

Va subito detto che, a parte il settore delle carni avicole unico ad assicurare un grado di auto-provvigionamento anche superiore al 100%, per gli altri comparti della carne - bovino e suino, ma anche ovi-caprino ed equino - per il latte e per il pesce, la produzione nazionale è largamente insufficiente a soddisfare la domanda interna.

Ne deriva la necessità di importare una quota consistente di carni, latte e pesce e, in questi ultimi due anni, anche di uova - seppure in misura modesta - sulla cui produzione ha pesato l'adeguamento degli allevamenti alle nuove norme sul benessere animale.

GRADO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO E CONSUMO PRO-CAPITE

Sostenibilità delle produzioni

PRODOTTI	GRADO DI AUTOAPPROVI G. %		CONSUMO PRO-CAPITE Kg.	
	2012	2013	2012	2013
	Carne bovina	71,9	63,9	23,0
Carne suina	74,4	74,5	37,3	37,4
Carne ovina e caprina	63,1	46,8	1,7	1,6
Carne equina	42,6	35,8	1,0	0,9
Carne di pollame	106,7	106,8	19,4	19,3
Carne coniglio e selvag.	90,0	91,6	0,7	0,8
Uova	96,6	93,8	13,7	13,7
Latte	61,0	61,5	79,5	79,0
Pesce	25,2	25,4	13,5	13,4

Fonte: Elaborazione Assalzo su dati ISTAT, ISMEA e UNAITALIA

Una tematica che negli ultimi anni è emersa al centro del dibattito sia nazionale che internazionale e che riguarda da vicino il settore agroalimentare, è quella della sostenibilità ambientale delle produzioni.

Nell'UE è stata adottata anche una specifica Raccomandazione - la 2013/179/UE - che ne ha definito la base legale, identificando le metodologie atte a misurare le impronte ambientali dei prodotti e le relative modalità di comunicazione.

L'obiettivo principale della Commissione europea, che in questo contesto era coincidente con le richieste dell'industria europea, è stato quello di stabilire principi armonizzati per una corretta valutazione delle impronte ambientali dei prodotti e di dare una definizione di legge alla sostenibilità, o meglio alla *"impronta ambientale del prodotto"* e alla *"Valutazione del Ciclo di vita"* – LCA (Life Cycle Assessment).

In pratica, il concetto di ciclo di vita prende in considerazione i vari flussi di risorse e gli interventi ambientali associati a un prodotto dal punto di vista della filiera di approvvigionamento, includendo le fasi che vanno dall'acquisizione delle materie prime alla trasformazione, alla distribuzione, all'utilizzo, ai processi di fine vita, nonché a tutti gli impatti ambientali, agli effetti sulla salute, ai rischi legati alle risorse e agli oneri per la società.

Ora è in atto una fase di implementazione di queste metodologie generiche, che dovranno essere calate sui singoli settori con il contributo delle relative Organizzazioni europee di categoria, al fine di favorirne la completa armonizzazione, con specifiche linee guida per l'applicazione nei vari settori industriali di riferimento.

La metodologia di calcolo dell'impatto ambientale dei mangimi, proposta da FEFAC e sviluppata in collaborazione con FAO, è stata selezionata dalla Commissione europea che ne valuterà i contenuti nei prossimi due anni.

Assalzo ha accolto positivamente questa Raccomandazione, soprattutto, perché negli ultimi anni vi è stata una vera e propria proliferazione di metodi ed iniziative indipendenti - quasi sempre strumentali ad altri fini - che hanno inevitabilmente generato confusione ed hanno spesso fornito una realtà distorta dell'impatto sull'ambiente di certe produzioni.

Un esempio, noto a tutti noi, è quello che può essere definito come un vero e proprio piano di attacco contro il settore delle carni, accusato impropriamente di essere una produzione ad alto impatto ambientale e quindi non sostenibile.

Non è certo nostra intenzione alimentare la polemica su queste iniziative, ma non è ammissibile che vengano lanciate accuse a settori produttivi - oltretutto fondamentali per la produzione di cibo - sulla base di studi di impatto ambientale effettuati con metodologie di comodo, che distorcono in modo strumentale la realtà. Auspichiamo, anche in questo settore, un approccio laico e più scientifico per giungere a conclusioni serie che non nascondano secondi fini.



Sicurezza alimentare - Food security

Una delle più importanti sfide da giocare per il futuro sarà sicuramente quella di come alimentare la popolazione del nostro Pianeta che si stima crescerà di qui al 2050 da 6 miliardi a oltre 9 miliardi di individui.

Un problema così fondamentale per il futuro della Terra, che costituirà, tra l'altro, il tema centrale della prossima EXPO 2015, che prenderà avvio tra meno di un anno a Milano.

Non v'è dubbio che il Mondo dovrà essere capace di produrre di più utilizzando meno, la possibilità di aumentare le superfici coltivabili sono modeste (+ 70 milioni di ettari), occorrerà quindi accrescere l'efficienza, migliorando le tecniche e promuovendo l'innovazione, aumentando le rese di produzione, ottimizzando l'uso delle risorse a disposizione e contenendo l'impatto ambientale.

Una priorità che dovrebbe vedere impegnati in prima linea i Paesi, come il nostro, che sono fortemente deficitari di materie prime per uso alimentare, Paesi che dovrebbero mettere in campo politiche strategiche finalizzate a garantire in futuro la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari per il proprio fabbisogno.

L'Italia convive da sempre con una superficie agricola limitata che non sarà mai sufficiente a garantire la produzione per il proprio fabbisogno di materie prime alimentari, ed ha quindi il dovere, nel rispetto delle proprie tradizioni e delle produzioni di eccellenza, di favorire il massimo sviluppo possibile delle produzioni primarie, vegetali e animali.

Deve essere riconsiderato, non soltanto, il ruolo strategico dell'agricoltura e della zootecnia, ma si deve rompere con quell'immobilismo che da venti anni a questa parte ha portato il nostro Paese a perdere, via via, importanti quote di produzione, riportando all'attività agricola le superfici oggi non sfruttate, ma che ne hanno la potenzialità, promuovendo ricerca e innovazione per fornire ad agricoltori e allevatori strumenti che consentano di aumentare le rese di produzione, la loro sicurezza e qualità, nel rispetto dell'ambiente e delle risorse disponibili.

L'obiettivo è quello di riuscire ad alimentare tutti in modo sufficiente e a costi sostenibili, producendo di più ed evitando inutili sprechi. Un obiettivo che di certo l'Italia non può continuare a sostenere di poter raggiungere con le politiche del chilometro zero, del biologico o delle produzioni di nicchia ed in genere dello "slow food" le cui quantità e i cui costi sono alla portata di pochi.

Riduzione degli sprechi alimentari

Produrre di più è la prima sfida, cui deve dare risposta ogni anello della filiera alimentare, ma, come accennato sopra, dobbiamo anche impegnarci per ridurre gli sprechi.

Oggi si stima che il solo consumatore finale arriva a sprecare tra il 30% e il 40% del cibo che acquista. In Europa vengono sprecate ogni anno 90 milioni di tonnellate di alimenti.

Sprecare può significare anche utilizzare male e in modo poco efficiente le risorse alimentari nei vari cicli di produzione.

Evitare gli sprechi è un tema che vede impegnata da sempre l'industria mangimistica che utilizza e valorizza nel proprio ciclo produttivo materie che derivano da altre produzioni alimentari.

Basta consultare l'elenco delle materie prime per mangimi per rendersi conto di quale sia la capacità del nostro settore di industria di convertire in risorse alimentari prodotti, sicuri e di qualità, che altrimenti sarebbero sottratti alla produzione di cibo e sarebbero perciò destinati ad impieghi secondari o peggio allo smaltimento.

Non vi è dubbio che nella prevenzione degli sprechi l'industria debba fare la sua parte, ma è certo che anche ai nostri Amministratori e ai politici compete un ruolo importante di indirizzo delle produzioni, attraverso l'attività normativa.

Sicuramente certe scelte del nostro Paese che vietano il ricorso all'innovazione, che non favoriscono e promuovono la ricerca, che sostengono soltanto modelli di produzione agricola poco efficienti, hanno l'effetto di deprimere ancor più le nostre potenzialità produttive, come confermano i dati della produzione nazionale di molte materie prime agricole in questi ultimi anni.

Un approccio aprioristico, a nostro parere, sbagliato perché rappresenta la prima importante fonte di spreco e non favorisce le potenzialità produttive delle nostre limitate superfici agricole si dimostrandosi in netto contrasto con il criterio stesso della sostenibilità.

Ricerca, Innovazione e Sviluppo

A livello generale l'Italia è tra i Paesi che investono meno in ricerca e sviluppo: gli ultimi dati indicano un costante regresso e meno dell'1,30% del PIL è impiegato in ricerca e sviluppo, contro il 3% della Germania, il 2,3% della Francia, l'1,8% del Regno Unito, il 2,8% degli USA e il 3,4% del Giappone.

Nell'UE l'Italia si colloca a un desolante 16mo posto per spesa in ricerca e innovazione.

La situazione è ancor più pesante se si considera che, sul totale di risorse stanziata a livello pubblico per la ricerca e l'innovazione, solo il 13% è destinato a studi in agricoltura.



Il problema dell'abbandono della ricerca pubblica in agricoltura, nonostante il glorioso passato in questo settore del nostro Paese e nonostante centri di ricerca di eccellenza e scienziati illustri e capaci, si sta traducendo in un gravissimo gap di competitività per le imprese agricole e zootecniche, che genera una continua erosione della produzione agricola primaria del nostro Paese e che, spesso, va anche a scapito della qualità stessa di ciò che si produce.

È per questo che la nostra Associazione chiede da tempo che vengano riavviati in Italia progetti di ricerca a tutto campo, ritrovando risorse e stimoli per dare ai nostri produttori agricoli i mezzi necessari a poter competere sui mercati, accrescendo il livello di autoapprovvigionamento interno e per garantendo un maggiore accesso al cibo per tutti.

Il nostro Paese deve essere in prima linea su questo fronte, perché siamo un Paese deficitario e non possiamo permetterci di aumentare ancora la nostra dipendenza dall'estero di materie prime per l'impiego alimentare.

Continuare a parlare di sostenibilità promuovendo soltanto sistemi di produzione ispirati al cosiddetto "slow food", come avviene in Paesi relativamente benestanti come il nostro, è una vera e propria contraddizione.

Pensiamo ai prodotti di origine animale:

- gli animali a lenta crescita consumano più mangime di quelli a crescita regolare, ma rendono allo stesso modo;
- tali produzioni sono meno sostenibili di quelle industriali;
- una parte dei consumatori europei saranno in grado di pagare un prezzo aggiuntivo per lo "slow food" ma questo si ripercuoterà inevitabilmente sull'economia di produzione;
- sarà necessario utilizzare maggiori quantità di materie prime per mangimi;
- la maggiore richiesta significherà aumento dei prezzi, che dovranno essere sostenuti da tutti, anche da quei Paesi più poveri che non possono permetterselo.

Ricerca e innovazione sono l'unica via che abbiamo per prendere decisioni in modo consapevole e per offrire ai consumatori la sicurezza dei prodotti alimentari che mangiano ma anche la certezza degli approvvigionamenti alimentari.

Sicurezza alimentare - Food safety

Quello della sicurezza alimentare è sicuramente un obiettivo e una sfida continua per tutti i settori della filiera e sicuramente quello mangimistico è tra coloro che si trovano in prima linea su questo fronte.

Concetti come salute, sicurezza, rischio, precauzione, rintracciabilità, autocontrollo, risuonano quotidianamente nelle nostre aziende, dai nostri addetti commerciali, ai nostri tecnici di laboratorio, dagli addetti alla produzione, agli addetti al trasporto.

Abbiamo cercato sempre di responsabilizzare tutto il nostro personale alla massima attenzione sulla sicurezza, perché siamo coscienti di essere tra i primissimi anelli della filiera alimentare e conosciamo le nostre responsabilità.

Per questa ragione, nel settore dell'alimentazione animale, l'industria mangimistica è quella che dedica le maggiori risorse e un impegno continuo per assicurare al meglio delle sue possibilità questo importante prerequisito alle sue produzioni.

Abbiamo anche sostenuto, coinvolgendo altre Associazioni a noi vicine - Anacer, Assitol e Italmopa - la necessità che anche nei contratti di compravendita di materie prime fossero inserite clausole che richiamassero un'attenzione particolare al problema della sicurezza e della qualità igienico sanitaria delle materie prime che acquistiamo.

E lo abbiamo fatto non solo per avere uno strumento contrattuale in linea con le nuove esigenze in tema di sicurezza alimentare ma, soprattutto per cercare di prevenire le fonti di rischio, cercando di responsabilizzare anche con uno strumento contrattuale le parti nel rispettivo ruolo di competenza.

Le nostre proposte sono al vaglio delle Associazioni Granarie ma siamo determinati a portare avanti questo lavoro, convinti che sia necessario un maggiore impegno anche dei nostri fornitori perché l'obiettivo "sicurezza" venga rispettato ad ogni livello.

Purtroppo non abbiamo vita facile e spesso siamo proprio noi a dover subire i problemi maggiori che derivano da altri anelli della filiera, subendo danni enormi sotto il profilo economico, dell'immagine e della credibilità.

I recenti fatti di questi ultimi giorni, caduti come un macigno sul nostro settore, confermano che c'è da fare ancora molto. Ci sono punti deboli della filiera che non possiamo e non spetta a noi controllare, ma che determinano problemi anche sul nostro settore.

Dobbiamo dire queste cose, non per accusare o scaricare su altri le responsabilità, ma perché abbiamo sempre sostenuto, e ne siamo sempre più convinti, che la filiera sia una sola e che le disfunzioni di un segmento si ripercuotono su tutti gli altri, rimettendo ogni volta in discussione il lavoro di ognuno.

Un lavoro in cui crediamo e di cui siamo orgogliosi. Ed è per questa ragione che l'Associazione ha adottato il CODEX Assalzo.

Un codice volontario, certificato da un Ente terzo, che abbiamo promosso e stiamo continuando a promuovere, per mettere le nostre aziende nella condizione di ridurre ogni possibile rischio. Ma abbiamo la necessità di non restare isolati, ad iniziare dai nostri fornitori di materie prime, ma anche con i nostri clienti finali, affinché questo impegno oneroso che mettiamo in campo non venga vanificato per disattenzione o per comportamenti a volte troppo disinvolti.



È per questo che richiamiamo da qualche tempo la necessità di una maggiore integrazione della nostra filiera, in termini di dialogo e di condivisione di strategie, perché è solo così che si potranno migliorare sempre più le nostre produzioni, evitando piccoli problemi o grandi emergenze, che in campo alimentare hanno un effetto di amplificazione devastante che non succede in nessun altro settore.

Dialogo e collaborazione che deve passare anche dalle autorità. Infatti non posso esimermi dal sottolineare il sentire generale del settore mangimistico che si interroga sulla attenzione posta sull'autocontrollo da parte dell'Autorità preposta, è oramai un dato certo in tutti i casi vissuti negli ultimi anni: i dati forniti non hanno contribuito all'interpretazione delle problematiche in corso.

Inutile dire che il massiccio investimento in autocontrollo corre il rischio di essere disperso non solo dalla disattenzione delle Autorità, ma anche dalla demotivazione degli imprenditori.

* * *

Il periodo che stiamo vivendo è certamente uno dei più difficili che si ricordino dal dopoguerra ad oggi ed ancora sembra non si riescano a scorgere i segnali di una concreta ripresa.

Nonostante questo complicato quadro generale, l'industria mangimistica ha saputo dimostrare in questi anni una capacità di reazione che forse anche molti di noi non immaginavano:

- con sacrificio e recuperando efficienza siamo riusciti a continuare positivamente la nostra attività produttiva;
- siamo riusciti a tutelare il posto di lavoro dei nostri dipendenti;
- abbiamo assecondato al meglio delle nostre possibilità le esigenze della zootecnia italiana, continuando ad assicurare gli approvvigionamenti di mangimi agli allevamenti nazionali;
- abbiamo perfino cercato qualche sbocco - cosa abbastanza difficile per il nostro settore - sui mercati internazionali per cercare di compensare, anche se per piccole quantità, la riduzione dei consumi interni.

Credo che di questo tutti debbano rendercene atto e da parte nostra dobbiamo essere orgogliosi di avere saputo dimostrare tanta professionalità e capacità imprenditoriale.

Voglio precisare che nessuno ci ha aiutati, nemmeno in questa fase così delicata. Siamo riusciti ad affrontare le difficoltà con le nostre forze e con l'aiuto della nostra Associazione, cui spetta il compito di rappresentare il settore e tutelare gli interessi della nostra categoria, ricercando ogni possibile soluzione alle tante problematiche con cui quotidianamente ci confrontiamo.



Ed è proprio in momenti come questi che dobbiamo saperci stringere ancora di più attorno ad Assalzo perché è l'unico strumento che abbiamo per fare sentire la voce del nostro settore di industria e per dare maggiore forza alle nostre istanze.

Dal canto suo, Assalzo intende continuare a svolgere la sua attività cercando, soprattutto, una maggiore collaborazione con le Organizzazioni della filiera agroalimentare che rappresentano le attività più vicine poste a monte e a valle del nostro settore e con le quali, siamo convinti, sia necessario riprendere un dialogo più stretto e costante per difendere insieme gli interessi comuni.

Lo stesso vorremmo poter fare con trasparenza e reciproca collaborazione con i principali interlocutori delle Amministrazioni alle quali, nel rispetto dei ruoli di competenza di ciascuno, chiediamo e intendiamo offrire il massimo supporto per cercare soluzioni in sintonia con gli interessi generali di tutti.



ASSALZOO

VIA LOVANO, 6 00198 ROMA TEL. +39 06.8541641 FAX +39 06.8557270
WWW.ASSALZOO.IT ASSALZOO@ASSALZOO.IT

di Maria Grazia D'Egidio



ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SCIENZA E
TECNOLOGIA DEI CEREALI

■ Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura (C.R.A.-Unità di ricerca per la Valorizzazione Qualitativa dei Cereali), Roma

La contaminazione da micotossine negli alimenti e mangimi è un problema di primaria importanza per la sicurezza alimentare, sia in ambito scientifico che legislativo, a causa dell'elevata diffusione e tossicità delle micotossine, del gran numero di derrate alimentari che possono essere oggetto di contaminazione, dell'impatto sanitario ed economico-commerciale. Nel settore dei cereali e derivati, la contaminazione da micotossine rappresenta un fattore di rischio per la sicurezza d'uso, poiché le micotossine, anche se diverse da un punto di vista chimico, hanno come denominatore comune una elevata stabilità e quindi la persistenza lungo le catene alimentari, con importanti effetti negativi sulla salute dell'uomo e degli animali.

È pertanto obiettivo prioritario nel settore dei cereali, siano essi destinati all'alimentazione umana che alla zootecnia, il controllo e la riduzione di questo fattore di rischio che in primo luogo danneggia la salute dei consumatori e degli animali allevati e che riduce drasticamente il valore economico del prodotto, limitandone l'impiego e la commerciabilità.

La migliore strategia per affrontare tale problematica è sicuramente la prevenzione, purché applicata su tutta la filiera, a partire dal campo e fino ai prodotti finiti, ed un approccio possibile è il monitoraggio costante delle micotossine che con maggiore frequenza si riscontrano sui diversi cereali di interesse.

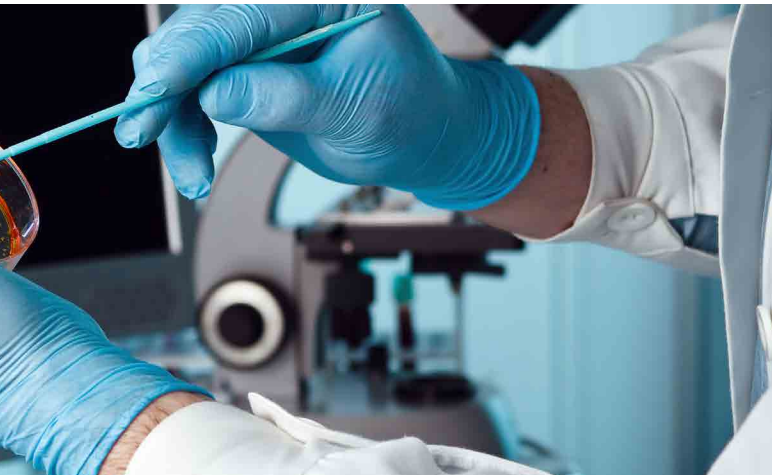
Il MiPAAF ha ritenuto strategico affrontare la problematica "Micotossine" finanziando su tale tema nell'ambito del Piano Cerealicolo Nazionale uno specifico progetto di ricerca (azione 7 del Piano), stante l'esigenza di trovare



concrete soluzioni alla problematica stessa, segnalata del resto come prioritaria anche dal tavolo di filiera.

È in tale contesto che ha origine il progetto di ricerca MICOPRINCEM (Micotossine Principali ed emergenti nei Cereali), coordinato dal Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura (C.R.A.) e condotto in collaborazione con diverse istituzioni nazionali da anni operanti nel settore, quali l'Istituto Superiore di Sanità, il CNR-ISPA di Bari, l'università di Torino (DISAFA) e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza (Ist. Entomologia Agraria).

L'attività è stata articolata su cinque settori di ricerca: 1) Definizione e validazione di metodiche analitiche utili per la determinazione di micotossine nei cereali; 2) Strategie utili per la prevenzione ed il contenimento dello sviluppo di micotossine; 3) Valutazione dell'incidenza delle principali micotossine utile per la costruzione di un sistema nazionale di valutazione del rischio; 4) Analisi della diffusione nelle aree a rischio dell'incidenza delle principali specie fungine potenzialmente micotossigene. Verifica della correlazione tra presenza del fungo sulla pianta e contaminazione da micotossine; 5) Controllo del processo produttivo attraverso l'analisi dei punti critici nella filiera e definizione di linee guida utili alla prevenzione ed al contenimento dello sviluppo di micotossine).



Il progetto, di durata triennale, ha affrontato la problematica delle micotossine nei cereali, rivolgendo particolare attenzione sia alle micotossine più diffuse che alle micotossine cosiddette emergenti, ossia un gruppo di micotossine attualmente all'attenzione della Commissione Europea di interesse a causa della loro tossicità per uomo e animali, ma di cui si hanno pochi dati disponibili. La problematica delle micotossine emergenti è stata affrontata sotto più aspetti. Da un punto di vista analitico, gli studi hanno consentito di arrivare alla definizione di metodi validati con cui effettuare un monitoraggio delle micotossine emergenti sulla produzione cerealicola nazionale e raccogliere dati attendibili sulla loro reale diffusione in Italia. Da un punto di vista fitopatologico, sono state svolte con indagini volte all'individuazione delle specie fungine più direttamente collegate, al fine di avere un quadro completo della incidenza delle specie presenti e della loro distribuzione geografica in annate successive. Il progetto inoltre ha dato l'opportunità di proseguire il monitoraggio sulle micotossine principali (ossia quelle già considerate a livello normativo), per le quali sono già disponibili dati, con particolare attenzione alle aree indicate a rischio e con l'obiettivo di mantenere sotto costante controllo la produzione nazionale. Nell'ambito del progetto MICOPRINCEM sono state anche prese in

considerazione le strategie più utili, per ciascun cereale, alla prevenzione e al contenimento dello sviluppo dei composti tossici sia mediante sistemi agrotecnici in grado di diminuire i fattori di rischio, sia attraverso lo studio di modelli previsionali in grado di individuare le condizioni più favorevoli allo sviluppo dei funghi oggetto di studio e quindi di allertare preventivamente gli operatori agricoli, tutto ciò al fine di un miglioramento della qualità igienico-sanitaria delle produzioni di cereali.

I risultati più salienti del progetto sono stati presentati in un apposito convegno tenutosi presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali il 28 maggio scorso alla presenza di rappresentanti delle istituzioni di ricerca coinvolte, di esponenti del mondo accademico e delle associazioni di categoria sia del mondo agricolo che industriale.

La gran mole di dati raccolti durante i tre anni del progetto potrà essere utile per considerazioni attinenti la valutazione del rischio e la gestione dello stesso da parte degli organi preposti e potrà contribuire a fornire indicazioni valide per la definizione di linee guida per gli operatori sia a livello di produzione che di stoccaggio. Tali indicazioni costituiscono anche un riferimento per assicurare alle produzioni cerealicole nazionali il rispetto dei limiti di commercializzazione con conseguenze positive sulla competitività della cerealicoltura nazionale, sulla redditività degli agricoltori e dei primi soggetti delle filiere, sulla valorizzazione delle filiere stesse. ■

RICERCA ■ PREVENZIONE DELLE CONTAMINAZIONI DA MICOTOSSINE NEL MAIS: QUALI PROSPETTIVE ?

di Amedeo Reyneri

Professore ordinario Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari - Università degli Studi di Torino

A conclusione del Progetto di ricerca MICOPRINCEM, finanziato dal Ministero dell'Agricoltura (MIPAAF), sono stati recentemente presentati (28 maggio) i risultati finali con alcune interessanti ricadute di ordine pratico sul tema del controllo delle micotossine nei cereali. È opportuno ricordare l'importanza delle micotossine, che rappresentano nella realtà italiana e internazionale i principali e più diffusi contaminanti, in grado di esercitare un ruolo sempre più rilevante nel commercio delle commodity di interesse mangimistico e tale da determinare l'esclusione di taluni areali dopo annate meteorologiche favorevoli alle muffe. A tale proposito, in ambito nazionale si ricordano le elevate contaminazioni da aflatossine in alcune regioni nel 2003 e nel 2012, da DON nel 2013 in Centro Europa o, nello stesso anno, da ocratossina A in Nord America per citare solo alcuni casi recenti. La ragionevole certezza di poter reperire sul mercato materie prime caratterizzate da bassi livelli di contaminazione è quindi di primaria importanza; in altri termini il rischio di incorrere in contaminazioni inaccettabili nel breve periodo, ad esempio con effetti negativi sulla salute degli animali allevati, o nel medio periodo, ad esempio sul formaggio in stagionatura, sono diventati uno degli elementi salienti che

conducono a privilegiare fonti e areali di approvvigionamento o forniture soggette all'origine a particolari controlli o modalità di produzione.

In questo contesto appare sempre più difficile vedere le materie prime di largo impiego mangimistico come delle commodities indistinte, quanto come delle specialties ottenute ricorrendo agli strumenti disponibili e necessari per ridurre la probabilità di incorrere in elevate contaminazioni e più in generale per aumentare il valore d'uso in relazione alla trasformazione.

In questa direzione il progetto MICOPRINCEM ha permesso di porre in luce e di ribadire l'importanza della prevenzione, ovvero di quegli interventi volti a ridurre lo sviluppo e la crescita delle muffe tossigene e, quando possibile, della lotta integrata che combina la prevenzione con i metodi di difesa diretta.

È proprio sulla difesa diretta che si intende ora fare un rapido quadro dei risultati e delle prospettive.

In primo luogo, nel mais, occorre ricordare che fino ad oggi non sono registrati fungicidi specifici per il controllo delle muffe tossigene del genere *Fusarium*, *Aspergillus* e *Penicillium* similmente a quanto avviene da diversi anni sui cereali vernini, per i quali la disponibilità di questi permette in molti casi di

poter contare su uno strumento efficace nel ridurre dal 30 al 70% la contaminazione da DON. D'altra parte si affaccia ora la possibilità anche per il mais di potere impiegare fungicidi sia per la difesa della foglia, dalla campagna di semina 2013, sia della spiga, probabilmente dalla campagna di semina 2015. Nel Progetto è stato possibile analizzare l'efficacia di una miscela di azoli nel controllo degli ammuffimenti della spiga e in particolare della fusariosi della spiga. I risultati ottenuti hanno evidenziato in un ampio intervallo di distribuzione una certa efficacia del fungicida e la possibilità di applicarlo assieme al trattamento estivo contro la piralide verso il termine della fioritura. In questo caso, che è quello consigliabile perché non si aumentano i costi di distribuzione, l'efficacia del controllo delle muffe nei confronti del marciume rosato, causato da *Fusarium verticillioides* e *F. proliferatum*, è aumentata con riduzione della contaminazione da fumonisine. Nell'ambito del Progetto sono state avviate indagini esplorative sulle cosiddette "tossine emergenti"; sono queste molecole con azione più o meno tossica prodotte dalle muffe già conosciute e produttrici delle micotossine attualmente normale o da altre specie fungine. Tra le numerose micotossine

emergenti, ne sono state individuate oltre 300 (!); in particolare una desta attenzione. Si tratta della moniliformina prodotta da *Fusarium proliferatum* e *subglutinans*, in particolare il primo è assai frequente nelle granelle di mais prodotte in Nord Italia. I dati ottenuti evidenziano una diffusione rilevante e tale da interessare una gran parte dei lotti commerciali esaminati. Al momento attuale non ci sono limiti o valori indicativi di tolleranza delle contaminazioni nei mangimi, ma in questa fase di studio emerge un elemento di sicuro interesse: i fattori ecologici e agronomici che ne determinano in larga parte la contaminazione sono i medesimi che influenzano la presenza delle fumonisine. Pertanto tutte le misure operative poste in atto per ridurre queste ultime (anticipo delle semine, controllo della piralide, raccolte

tempestive) sembrano efficaci anche nei confronti della moniliformina.

Pertanto al fine di ottenere della granella di mais con contenuti ridotti di micotossine, si ricorda l'importanza di mettere in atto una serie di misure semplici e coerenti. Infatti, alcune delle misure, anche quelle di efficacia elevata, acquistano un rilievo molto maggiore se inserite in un complesso organico di misure preventive e per il controllo diretto, ovvero in percorsi produttivi che includano la lotta integrata. Tali percorsi sono riportati in tabella 1 al fine di controllare al meglio le aflatossine e in tabella 2, per le fusarium tossine; si tratta in sintesi di una sequenza di pratiche colturali atte a ridurre la probabilità di elevate contaminazioni di cui si fornisce, per quanto possibile, l'interpretazione del processo. Tra le prospettive di ordine

agronomico una possibile strategia, utile negli ambienti fertili e irrigui soggetti a forte rischio di contaminazione da fumonisine, è stata valutata la possibilità di impiegare ibridi di mais a ciclo medio-precoce ma coltivati con elevati investimenti colturali. In recenti esperienze, investimenti con circa 10 piante/m² e interfila ridotta hanno permesso di ottenere produzioni di granella dell'ordine di ibridi a ciclo pieno ma, grazie ad una maturazione veloce ed anticipata, di ottenere granella con contenuti in fumonisine più contenuti. Più in generale le numerose ricerche hanno ancora una volta confermato che le colture di mais poste nelle condizioni di esprimere un'alta produzione, sono caratterizzate da una presenza di tossine in genere più contenuta.

Agrotecnica e stadio culturale | Strategie e azioni per il controllo







Scelta ibrido, avvicendamento, lavorazione del suolo		Sceita opportuna del ciclo dell'ibrido in relazione ai probabili stress. Privilegiare gli avvicendamenti dopo una coltura che lascia pochi residui. Interrare i residui colturali con le lavorazioni.
Semina		Attuare una semina primaverile tempestiva con investimenti contenuti in caso di probabili stress idrici. Applicare concime fosfo-potassico localizzato. In caso di probabili attacchi da ferretto e diabrotica (se in monosuccessione) impiegare geodisinfestanti alla semina.
Insiadimento (3-6 foglie)		Curare un adeguato diserbo. Intervenire tempestivamente con le concimazioni azotate in copertura e procedere con una sarchiatura/rincazzatura.
Pre levata (7-10 foglie)		Completare la concimazione azotata in copertura evitando apporti carenti. Possibile distribuzione del fungicida per la difesa della foglia.
Fioritura		Evitare stress idrici fornendo apporti idrici adeguati. Possibile distribuzione del fungicida per la difesa della foglia. Terminata la fioritura si apre la finestra utile per il trattamento insetticida contro la piralide. Per le seconde semine intervenire contro la piralide.
Maturazione latteia e cerosa		Per le fioriture precoci alla maturazione latteia si chiude la finestra utile per il trattamento insetticida contro la piralide. Evitare stress idrici fornendo apporti idrici adeguati.
Maturazione		In ambienti soggetti a ricorrenti contaminazioni da aflatossine e in annate a rischio la raccolta deve essere effettuata con umidità della granella al 22-24% e comunque non inferiore al 20%. In ogni ambiente, completata la maturazione non lasciare per tempi prolungati il mais in campo, soprattutto quando le temperature sono elevate

Tabella 1. AFLATOSSINE nel mais: sintesi del percorso produttivo

Agrotecnica e stadio culturale | Strategie e azioni per il controllo





Scelta ibrido, avvicendamento, lavorazione del suolo		Privilegiare ibridi con ciclo culturale tale da assicurare maturazioni non tardive e rapide. A parità di ciclo preferire ibridi con granelle a frattura semi-vitrea.
Semina		Attuare una semina primaverile tempestiva con investimenti contenuti in caso di probabili stress idrici. Applicare concime fosfo-potassico localizzato. In caso di probabili attacchi da ferretto e diabrotica (se in monosuccessione) impiegare geodisinfestanti alla semina.
Insemediamento (3-5 foglie)		Curare un adeguato diserbo. Intervenire tempestivamente con le concimazioni azotate in copertura e procedere con una sarchiatura/rincalzatura.
Pre levata (7-10 foglie)		Completare la concimazione azotata in copertura evitando apporti eccessivi. Possibile distribuzione del fungicida per la difesa della foglia.
Fioritura		Evitare stress idrici fornendo apporti idrici adeguati. Possibile distribuzione del fungicida per la difesa della foglia. Terminata la fioritura si apre la finestra utile per il trattamento insetticida contro la piralide. L'aggiunta di fungicida specifico per il controllo della fusariosi della spiga può incrementare l'efficacia del trattamento.
Maturazione latte e cerosa		Per le fioriture precoci alla maturazione latte si chiude la finestra utile per il trattamento insetticida contro la piralide. Evitare stress idrici fornendo apporti idrici adeguati.
Maturazione		In ambienti soggetti a ricorrenti contaminazioni da fumonisine la raccolta deve essere effettuata con umidità della granella non inferiore al 22-24%. Nel caso di maturazioni tardive e condizioni di frequenti precipitazioni effettuare tempestivamente la raccolta anche con umidità della granella prossime al 30%.

Tabella 2. Fumonisine, DON e Zearalenone nel mais: sintesi del percorso produttivo

Un'interessante via esplorata durante la ricerca è quella dell'impiego di organismi bio-competitori, in genere funghi o batteri non patogeni e tossigeni, in grado di esercitare un'azione antagonista nei confronti delle muffe più frequenti. Alla coltura è stato applicato il fungo *Trichoderma harzianum* in forma granulata nel solco di semina o in concia alla semente oppure un secondo fungo, *Acremonium spp.* alla fioritura. Il primo bio-competitore si è dimostrato efficace ma solo nelle condizioni in cui si creano delle condizioni favorevoli alla sua crescita e questo è avvenuto in poche circostanze; viceversa *Acremonium* ha comportato una riduzione della contaminazione da DON, ma anche per questo agente ciò è avvenuto in modo incostante. Infine, sempre nell'ambito

dell'impiego di bio-competitori recenti ricerche promettono interessanti sviluppi sul controllo delle muffe tossigene di aspergillo, produttrici delle aflatossine, grazie alla diffusione nella coltura di ceppi della stessa specie ma atossici, ovvero con una modesta o nulla capacità di sintetizzare queste tossine. In USA da diversi anni sono commercializzati prodotti che distribuiti nella coltura del mais, tra l'inizio della levata (stadio 8-10 foglie) fino all'emissione del pennacchio, permettono di diffondere nell'ambiente colturale dei ceppi antagonisti di quelli tossigeni riducendone così lo sviluppo e, in definitiva, l'accumulo di aflatossine. I risultati fino ad ora ottenuti sia negli USA sia in Italia, impiegando ceppi atossici locali e individuati dal gruppo di ricerca della Università Cattolica di Piacenza,

indicano una notevole possibilità di ridurre la frequenza di elevate contaminazioni. ■

RICERCA ■ SANITÀ DEGLI ANIMALI E SICUREZZA DEGLI ALIMENTI: L'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DEL LAZIO E DELLA TOSCANA M. ALEANDRI HA FATTO "CENTO"

di Alessandra Tardiola – Comunicazione Esterna IZSLT

Dopo il primo secolo di attività l'Istituto rafforza il proprio ruolo nel panorama della difesa delle produzioni animali, della tutela della salute dei consumatori e del benessere animale. L'avvio del nuovo secolo si apre con il tributo dell'organizzazione a "MARIANO ALEANDRI" direttore dal 1976 al 1994, a lui è stato intitolato l'Istituto.

degli Istituti zooprofilattici Sperimentali "L'Italia, sostiene Remo Rosati, direttore dello zooprofilattico del Lazio e della Toscana- è il Paese con il maggior numero di prodotti alimentari DOC del mondo. Il rigoroso sistema dei controlli nella filiera alimentare è il prerequisito unico per mantenere la leadership nel settore, fondamentale per la nostra economia.



Dal 1914, l'anno della sua fondazione, l'istituto è impegnato nella tutela della salute dei consumatori, garantisce la sicurezza degli alimenti, il benessere animale e la sanità veterinaria. Un percorso finalizzato a valorizzare la qualità delle produzioni, a garantire il benessere degli animali e la sicurezza degli alimenti. Compiti di grande rilevanza perché la qualità della produzione italiana deve essere garantita soprattutto ora che è in primo piano a livello planetario nella vetrina dell'EXPO 2015. Il made in Italy è già un marchio conosciuto nel mondo e compete con qualsiasi produzione grazie alla qualità che caratterizza i nostri prodotti. Questa qualità arriva, controllata e garantita, sulle tavole di tutti i consumatori anche grazie all'attività

Importante realtà specialistica nella sanità veterinaria del Lazio e della Toscana. da cento anni l'Istituto Zooprofilattico si occupa quotidianamente della salute pubblica con oltre 2 milioni di analisi l'anno.

Oggi è sede di 10 Centri di riferimento regionali e di 6 Centri di Referenza Nazionali, fra cui l'ultimo, sulla Medicina Forense Veterinaria, unico in Europa. L'Istituto, con i suoi 500 dipendenti, è costantemente impegnato nella ricerca sulle malattie e sul miglioramento delle tecniche di allevamento e di profilassi del bestiame, garantendo tutti i giorni la sicurezza sulle nostre tavole. Oltre 70 i corsi di formazione rivolti ai dipendenti e al personale tecnico scientifico del servizio veterinario nazio-

nale, 9 progetti di formazione nelle scuole. Alla sede Centrale di Roma si sono affiancate otto sezioni territoriali collegate in rete tra loro e caratterizzate da uno stretto rapporto con il territorio di riferimento e dalla presenza di centri specialistici.

Oggi l'Istituto è impegnato nelle attività di diagnosi e controllo delle malattie degli animali e delle zoonosi (infezioni trasmissibili dagli animali all'uomo, come brucellosi, salmonellosi, rabbia, leishmaniosi, ecc.), delle tossinfezioni alimentari e delle contaminazioni di natura chimica (diossine, mercurio, residui di antibiotici, ecc.) degli alimenti. "La nostra mission - afferma Remo Rosati - consolida e rinnova l'impegno per la tutela della salute e del benessere degli animali, garantisce la qualità delle loro produzioni e la sicurezza degli alimenti di origine animale e vegetale, per la salute del consumatore".

Le aree principali delle attività vanno dalla diagnostica di campo e di laboratorio, al costante controllo sanitario del territorio, sino alla ricerca scientifica applicata, alla formazione degli operatori sanitari e del mondo agricolo-zootecnico e alimentare

ATTIVITÀ PREVALENTI

L'Istituto si occupa di diagnosi delle malattie degli animali e delle zoonosi, di controllo su alimenti e mangimi per la presenza di contaminanti chimici, biologici e fisici negli alimenti, sorveglianza epidemiologica, ricerca e sperimentazione, cooperazione internazionale, formazione permanente, di supporto tecnico scientifico ai comparti produttivi agroalimentari.

L'organizzazione attuale prevede l'esecuzione dei diversi tipi di attività nei laboratori della sede centrale e delle sezioni provinciali dislocate nelle Regioni Lazio e Toscana.

La Mission si traduce nella volontà dell'Ente di tutelare la sanità ed il benessere animale, con-

trollare l'igiene degli allevamenti per garantire la qualità delle produzioni primarie.

La Vision è volta a rafforzare il ruolo dell'istituto come centro veterinario di riferimento nelle Regioni Lazio e Toscana, a proporsi quale polo di formazione ed aggiornamento per la qualificazione degli operatori del settore agro-zootecnico-alimentare, a rafforzare le attività a sostegno della sicurezza degli alimenti per una maggiore tutela dei consumatori, a potenziare le relazioni internazionali specialmente nell'ambito della cooperazione.

Fondamentale importanza, in questo percorso, assume la quantità e la qualità delle relazioni con le istituzioni locali in cui opera l'Istituto ed i rapporti con i principali stakeholder.

L'avvio del progetto della Regione Lazio delle case dell'agricoltura, con l'apertura della prima casa nella sezione di Latina dell'Istituto è un esempio di sinergia con il territorio che genera attività a favore della collettività sia in termini di sanità pubblica veterinaria che di sostegno alle produzioni alimentari e al loro riconoscimento internazionale.

L'iniziativa regionale corrisponde in pieno al potenziamento della nostra presenza sul territorio per la sanità e il benessere degli animali. per la salute e la sicurezza dei cittadini. ■

LEGISLAZIONE ■ CENTRALE ITALIANA A SEGUITO DELL'ISTRUTTORIA AVVIATA NEI SUOI CONFRONTI DALL'AUTORITÀ ANTITRUST SI IMPEGNA A SCIOGLIERSI

di Luciano Di Via – Avvocato



Per effetto della procedura antitrust avviata dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ("Autorità" o "AGCM") contro "Centrale Italiana" ("CI"), si assiste oggi ad un'importante evoluzione delle dinamiche commerciali sulla filiera agroalimentare ed in particolare sul settore della Grande Distribuzione Organizzata ("GDO"). Infatti, la più importante supercentrale d'acquisto italiana, uscirà dal mercato, avviando, certamente, un processo di profondo rinnovamento delle dinamiche commerciali che si andranno a giocare sul mercato degli approvvigionamenti della GDO.

Come noto, CI è un'alleanza tra catene concorrenti nel settore della GDO la cui attività consiste nella negoziazione di accordi quadro contenenti le principali condizioni di acquisto applicabili ai contratti di fornitura al fine di ottenere, attraverso la negoziazione collettiva, risparmi di costo nella fase di acquisto delle merci. Sebbene CI operi per conto delle proprie imprese partecipanti, sono poi direttamente queste che singolarmente stipulano i contratti, fungendo a loro volta da centrale d'acquisto per il proprio gruppo e i propri affiliati.

Fanno parte di CI cinque catene distributive: Coop Italia, Despar Servizi, Il Gigante (attraverso la controllata Gartico), Disco Verde e Sigma Società Italiana Gruppi mercantili Associati. Con riguardo al procedimento antitrust, in data

4 dicembre 2013, come analizzato in un precedente articolo di questa rivista¹, l'AGCM ha avviato un'istruttoria nei confronti di CI, e delle imprese ad essa associate, al fine di accertare l'esistenza di una possibile intesa restrittiva della concorrenza.

L'Autorità, nel provvedimento di avvio del procedimento istruttorio, ha ipotizzato che la presunta intesa potesse produrre effetti tanto sui mercati di approvvigionamento quanto su quelli delle vendite, dato il potenziale d'acquisto detenuto dalle Parti su detti mercati, pari a circa il 23% e con quote superiori al 40% in numerosi mercati locali.

Si ricordi che i mercati di approvvigionamento sono quelli ove opera CI, acquistando i prodotti che saranno poi commercializzati dalle catene distributive ad essa aderenti. I mercati di vendita, invece, sono quelli ove operano le catene distributive aderenti a CI attraverso la rivendita al dettaglio dei prodotti.

In particolare, secondo l'AGCM, per i mercati di approvvigionamento, il rischio sarebbe costituito dalla possibile riduzione della capacità di competizione dei produttori che, seppur efficienti, sono contrattualmente più deboli rispetto a CI. Inoltre, nel medio periodo, l'intesa potrebbe, da un lato, pregiudicare la varietà e/o la qualità dei prodotti, oltre che gli sforzi in innovazione e investimenti, e, dall'altro, incrementare i compensi versati dai fornitori ai distributori per remunerare le attività e i servizi promozionali, distributivi e di vendita dagli ultimi.

Viceversa, nei mercati delle vendite, l'intesa potrebbe determinare un coordinamento delle politiche di distribuzione tra le imprese aderenti, con pregiudizio anche dei consumatori finali cui non sarebbero trasferiti i prezzi più bassi ottenuti dall'accordo di acquisto in comune.

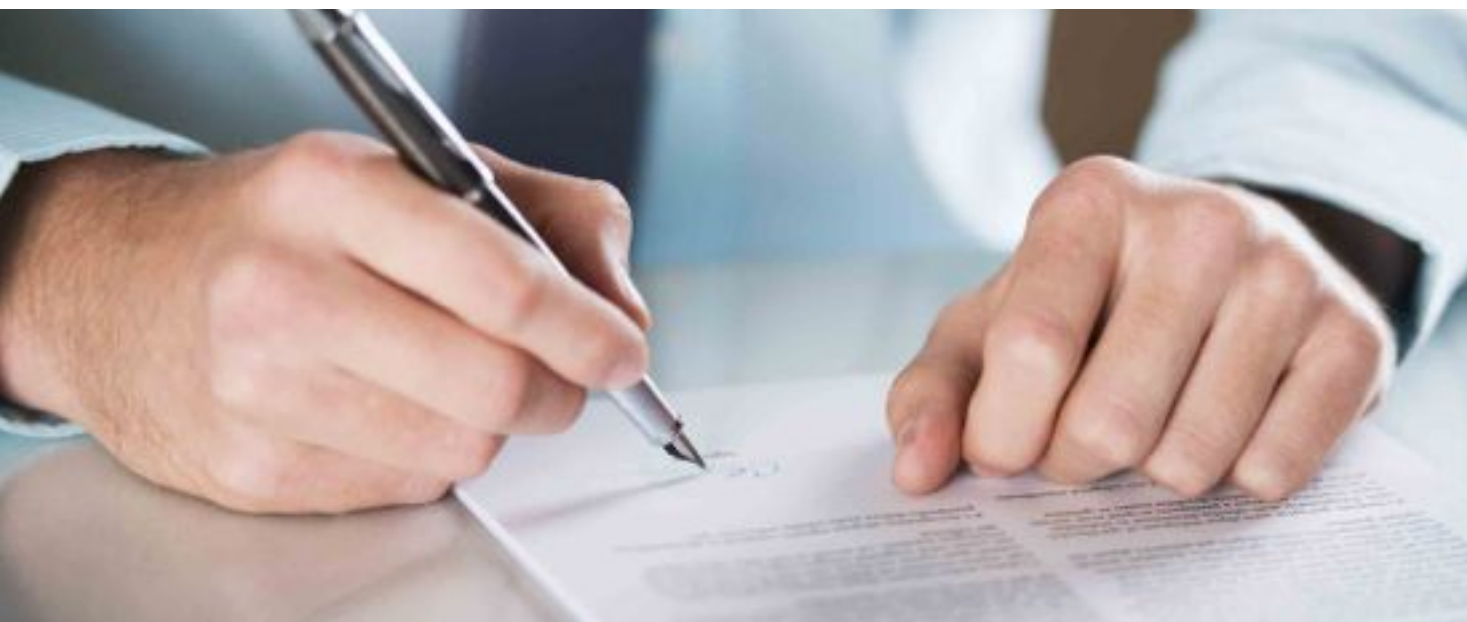
Nel corso del procedimento volto a individuare effettivamente la sussistenza dell'intesa con gli effetti appena menzionati, CI, così come gli altri soggetti parte del procedimento, ha presentato

impegni², ai sensi della legge nazionale a tutela della concorrenza³.

Più nel dettaglio, CI ha presentato impegni di durata indeterminata e natura (i) strutturale e (ii) comportamentale. Infatti, si è impegnata a: sub (i), sciogliere, entro il 31 dicembre 2014, la società e a non svolgere alcuna attività di negoziazione nell'interesse di alcuna parte relativamente alla tornata contrattuale 2015, nonché a risolvere gli atti di conferimento di mandato conclusi con le cinque catene ad essa associate; sub (ii), far cessare, dal 1 gennaio 2015, la vigenza del contratto concluso con Coop Italia mediante il quale quest'ultima si era impegnata ad organizzare, in nome e per conto di CI, le attività di negoziazione delle condizioni commerciali praticate dalle imprese fornitrici di prodotti e servizi a

favore delle associate a CI.

Nell'ambito degli impegni presentati, CI ha evidenziato la loro idoneità a superare completamente le preoccupazioni concorrenziali sollevate dall'Autorità nella misura in cui essa cesserà completamente la propria attività. Ha, inoltre, giustificato la continuazione dell'attività sino alla fine dell'anno con la necessità di consentire la negoziazione di eventuali aumenti di listini precedentemente concordati e relativi alla tornata contrattuale 2014, i quali potrebbero essere applicati dall'industria anche successivamente alla chiusura de contratti. ■



¹ Numero 1, Anno VI - Dicembre 2013 -Gennaio 2014, *L'Antitrust avvia un'istruttoria contro Centrale Italiana*.

² in data 28 aprile 2014

³ *Legge del 10 ottobre 1990, n. 287, recante "Norme per la tutela della concorrenza e del mercato". In particolare ai sensi dell'articolo 14-ter entro tre mesi dalla notifica dell'apertura dell'istruttoria per l'accertamento della violazione della normativa a tutela della concorrenza, le imprese possono presentare impegni tali da far venire meno i profili anticoncorrenziali oggetto dell'istruttoria.*

LEGISLAZIONE ■ LE LEGGI ORFANE DI SANZIONI E L'APPLICAZIONE DI SANZIONI PER ANALOGIA

di Daria Scarciglia - Avvocato

Accade con una certa frequenza che a fronte di violazioni di norme in ambito sanitario, in assenza di sanzioni specifiche, gli organi di polizia giudiziaria applichino delle sanzioni desumendole da altre normative.

L'agilità con cui tali organi si muovono nel diritto vigente, alla ricerca di sanzioni che si adattino caso per caso, tradisce una certa disinvoltura riguardo al tema, come se la norma violata fosse di per sé più importante dell'atto sanzionatorio, e lo fanno così pervicacemente che sembra quasi di potersene convincere.

Ogni volta che ci si trova di fronte ad una sanzione, qualcuno rievoca il celeberrimo motto secondo cui "la legge non ammette ignoranza", dimenticando tuttavia che il principio andrebbe applicato anche alla sanzione. Questa, infatti, è essa stessa fonte di diritto: esistono norme dispersive, che contengono cioè il precetto, e norme sanzionatorie. Le une e le altre sono assoggettate alla medesima gerarchia delle fonti del diritto (vedi "30 Giorni" anno 2008, n. 1, pagg. 26-29). È corretto pertanto asserire che ricoprono pari importanza nel nostro ordinamento.

Perché dunque molti atti normativi, pur prevedendo che la violazione dei precetti che contengono costituisca un illecito, non dispongono anche le sanzioni?

La porzione più copiosa della nostra produzione normativa in ambito di sanità veterinaria e di legislazione sanitaria in generale è di competenza dell'Unione Europea. Se a questo aggiungiamo che, come ricordato più volte, dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona in poi (1° dicembre 2009), il diritto dell'Unione Europea prevale persino sulla nostra Costituzione nella gerarchia delle fonti normative, sembra del tutto illogico che molti provvedimenti europei – regolamenti e direttive – siano carenti nel disporre le sanzioni alle violazioni dei precetti che disciplinano. In effetti, il concetto di sanzione è legato alla tradizionale dicotomia tra diritto civile e diritto



penale. In diritto civile il danno viene risarcito attraverso una congrua riparazione, mentre in diritto penale al delitto corrisponde una pena e questo aspetto è talmente proprio di ciascuna società, da affondare nelle sue radici storiche ed evolversi insieme all'etica ivi diffusa. Per tali ragioni, il diritto penale è sempre stato di competenza esclusiva dei singoli Stati membri dell'Unione europea, tanto che solo in tempi recentissimi si sono aperti alcuni spazi di delega all'Unione in tema di politiche comuni di lotta al crimine organizzato.

Lo stesso articolo 5 del Trattato Istitutivo dell'Unione Europea ricorda come spetti innanzi tutto agli Stati membri di adottare le misure a carattere generale e particolare atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dal Trattato e dalle norme di produzione europea.

E quindi non si tratta di riconoscere un preciso limite alle istituzioni comunitarie, quanto di ricordare una consolidata concezione delle prerogative sanzionatorie dei singoli Stati membri.

Pertanto, tutte le volte che un regolamento europeo o una direttiva restano orfani di sanzione, la responsabilità non va attribuita alla fonte comunitaria, bensì al legislatore italiano, che dovrebbe preoccuparsi di rendere efficiente l'applicazione del diritto. Ecco che risulta ribadita l'importanza

della norma sanzionatoria, senza la quale anche la norma dispositiva perde efficacia. Infatti, nel tentativo di conservare questa efficacia, gli organi di P.G., tutte le volte che rilevano una violazione di legge priva di sanzione, saccheggiano a mani basse il Testo Unico delle Leggi Sanitarie, il Regolamento di Polizia Veterinaria e qualsiasi altra norma da cui poter desumere, per analogia, una sanzione.

Peccato che si tratti di misure completamente illegittime.

La Legge n. 689/1981 di modifica al sistema penale, al capo I, art. 1, comma 2 dice che “le leggi che prevedono sanzioni amministrative si applicano solo nei casi e nei tempi in esse considerati”. La norma, letta in combinato disposto con il principio della riserva di legge, in base al quale solo le leggi statali in senso formale e gli atti muniti di forza di legge (decreti legge e decreti legislativi) possono introdurre nell’ordinamento sanzioni amministrative, introduce il divieto chiaro ed inderogabile di interpretazione analogica.

A questo punto viene da chiedersi: se è così chiaro questo divieto, come mai si continua a praticare l’applicazione di sanzioni per analogia?

E’ utile chiarire che l’istituto dell’interpretazione analogica, benché vietato in diritto penale ed amministrativo, è assolutamente lecito nel diritto civile, dal quale deriva. Infatti, l’estensione per analogia di una norma è un principio di diritto privato, traslato dal più antico diritto romano, che fa riferimento unicamente ai cosiddetti “contratti atipici”, vale a dire a quelle pattuizioni tra privati che, pur non essendo riconducibili ad un “tipo” di contratto previsto dalla legge (compravendita, locazione, comodato, prestazione d’opera, ecc.), contengono tutti gli elementi di diritto funzionali alla loro liceità. In questi casi - e solo in questi - qualora insorga una controversia, il giudice si serve delle norme che disciplinano i contratti “tipici”, procedendo per analogia: individua il tipo di contratto più simile a quello su cui deve senten-

ziare e ne estende la disciplina e le sanzioni alla fattispecie “atipica”.

Si può ipotizzare che la dignità che l’istituto difende nel diritto civile possa aver tratto qualcuno in inganno circa la sua liceità in ogni altro ambito del diritto, o circa la legittimità di una sua...

Che fare?

Ogni volta che la sanzione viene desunta da una norma diversa da quella che contiene la violazione, è bene rivolgersi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale competente per territorio per formalizzare un atto di querela nei confronti del pubblico ufficiale che ha irrogato la sanzione. Sussistono inoltre i presupposti per ricorrere alla Corte Europea di Giustizia

“estensione analogica”, ma la citata norma della legge n. 689 del 1981 parla chiaro: la sanzione può essere applicata solo se prevista nella medesima normativa che disciplina i casi in cui tale sanzione va applicata.

E allora, siccome questo principio è stato più volte ribadito anche dalle corti di merito che hanno giudicato innumerevoli ricorsi avverso le sanzioni amministrative, siamo davvero tutti d’accordo: la legge non ammette ignoranza. Nemmeno da parte di chi la legge dovrebbe farla rispettare. ■

■ Fonte: “Fnovi - 30giorni”

PET-CARE ■ LA TERZA ETÀ DEI CANI: PER LORO LA CIOTOLA PUÒ ESSERE ANTI-AGE

di Nadia Comerci - Redazione

COME GLI ESSERE UMANI, ANCHE I QUADRUPEDI VANNO INCONTRO A NECESSITÀ ALIMENTARI DIVERSE CON L'AVANZARE DELL'ETÀ



Generalmente si dice che un anno di un cane equivalga a sette anni di un uomo. Non si tratta di un'equazione esatta, perché del nostro amico quattro zampe vanno valutate anche razza e taglia. I cani piccoli invecchiano più tardi, quelli XL prima. È vero, invece, che come i loro padroni, dopo molte primavere subentrano patologie infiammatorie, sovraccarichi funzionali, malattie croniche, problemi articolatori e cerebrali a causa dei quali deve mutare anche la dieta. Come? Risponde **Giacomo Biagi**, professore associato presso il Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna.

PROFESSOR BIAGI, I CANI IN ETÀ AVANZATA POSSONO CONTINUARE A NUTRIRSI COME IN PASSATO O SAREBBE MEGLIO CHE CAMBIASSERO ALIMENTAZIONE?

Con l'invecchiamento, l'organismo di un cane va incontro a delle modifiche che tendono a pregiudicare progressivamente la funzionalità di alcuni apparati. Si pensi, ad esempio, alla minor efficienza del sistema immunitario, spesso riscontrabile nei soggetti anziani, e, esattamente come nell'uomo, al possibile declino delle funzioni cognitive, vale a dire il cosiddetto invecchiamento cerebrale. A ciò si aggiunga la presenza molto frequente, nei cani anziani, di fenomeni infiammatori cronici a carico delle articolazioni che rendono l'animale riluttante al movimento, riducendone il livello di attività fisica. A questo proposito, è possibile intervenire arricchendo la dieta del cane anziano di nutrienti che potrebbero ritardare o comunque ridurre questi fenomeni. Ad esempio, si può procedere a sostegno del sistema immunitario con l'inclusione nella dieta di proteine di alto valore biologico e di principi antiossidanti, a sostegno delle funzioni cognitive con l'utilizzo di antiossidanti e acidi grassi essenziali omega3, e, infine, per il benessere delle articolazioni con l'impiego di precursori della matrice cartilaginea, quali glucosamina e condroitinsolfato, unitamente ad

antiossidanti e acidi grassi essenziali omega3.

CUORE E RENI: ANCHE GLI ORGANI POSSONO ESSERE INTERESSANTI DA NECESSITÀ DIETETICHE DIFFERENTI?

Con l'età anziana si osserva nei cani un significativo aumento dell'incidenza di alcune situazioni patologiche che potrebbero richiedere una correzione della loro dieta, prime fra tutte, l'insufficienza renale e quella cardiaca. In merito alla possibile comparsa di insufficienza cardiaca nel cane anziano, è possibile arricchire la dieta con nutrienti quali la taurina e la carnitina, entrambi coinvolti nella funzione cardiaca, controllando invece l'apporto di sali, e di sodio in particolare. Più complesso è invece il discorso relativo alla insufficienza renale: infatti, quando questa problematica si manifesta clinicamente, è necessario intervenire sulla dieta del cane riducendone drasticamente il tenore in proteine (e fosforo). Una riduzione del tenore proteico della dieta di un cane anziano che non manifesti alcuna sintomatologia renale è però sconsigliabile, poiché alla minore assunzione di proteine potrebbero conseguire una minore efficienza del sistema immunitario e la tendenza all'atrofia muscolare.

È VERO CHE I CANI TENDONO A INGRASSARE IN VECCHIAIA E CHE QUESTO LI PREDISPONE ALLO SVILUPPO DI PATOLOGIE LEGATE ALL'OBESITÀ?

Proprio in relazione alla già citata ridotta attività fisica che spesso caratterizza il cane anziano, si può capire come essa potrebbe predisporre l'animale a sviluppare sovrappeso, soprattutto qualora il proprietario non si preoccupi di adattare la quantità giornaliera di cibo (e quindi di energia) alla reale spesa energetica del cane. A questo proposito sarebbe opportuno fornire al cane anziano diete non particolarmente ricche di grassi, essendo questi la componente più calorica di una dieta. La ridotta attività fisica associata all'età

anziana può inoltre essere causa di fenomeni di costipazione intestinale e anche in questo caso, intervenendo sulla dieta dell'animale, aumentando ad esempio la presenza in essa di fibra, si può cercare di prevenire la problematica.

Per quanto riguarda le patologie a cui l'obesità può predisporre, è ben noto come una condizione di grave sovrappeso possa complicare eventuali patologie a carico di apparato locomotore, renale e cardiocircolatorio. Inoltre, l'obesità è stata correlata nell'uomo ad una maggiore incidenza di alcuni tumori e non si può escludere che ciò sia vero anche nel cane.

CON IL PASSARE DEGLI ANNI, I CANI POTREBBERO FARE PIÙ FATICA A DIGERIRE ALIMENTI CHE PRIMA CONSUMAVANO SENZA PROBLEMI?

È possibile che si osservi in alcuni cani anziani una ridotta efficienza digestiva anche se non si tratta di un rilievo costante. In questi casi, è opportuno evitare di somministrare alimenti poco digeribili, quali ossa, carni ricche di tessuto collagene e fonti di carboidrati (pane, riso, pasta, ecc.) non cotte a sufficienza.

È VERO CHE UN CONSUMO ECCESSIVO DI CIBO POTREBBE SOVRACCARICARE GLI ORGANI DEBILITATI DALL'ETÀ?

Il consumo eccessivo di cibo può predisporre un cane a sviluppare sovrappeso, indipendentemente dalla età. Come si è già detto, i cani anziani possono soffrire di problematiche, quali quelle a carico dell'apparato locomotore e del cuore, che certamente possono essere complicate da una eventuale condizione di obesità. È certamente vero che l'obesità, se grave e protratta nel tempo, ha ricadute negative su svariate funzioni dell'organismo del cane, ma non esiste ad oggi evidenza del fatto che la funzionalità di organi, quali ad esempio fegato e reni, risenta significativamente di una eccessiva assunzione di cibo.

QUALI SONO GLI ALIMENTI PIÙ ADATTI IN QUESTA FASE DELLA VITA?

Come già detto, durante la senescenza è bene somministrare diete bilanciate, altamente digeribili, moderatamente proteiche e caloriche. Nel caso di diete casalinghe, si consiglia l'impiego di alimenti di buona qualità evitando cotture prolungate che potrebbero denaturare alcuni principi nutritivi indispensabili. ■

La “dieta d'argento” per i cani: ecco il menu adatto

Quali sono gli alimenti più adatti quando i cani invecchiano? “Sarebbe importante fornire al cane anziano una dieta appetibile e molto digeribile – spiega Giacomo Biagi, contenente proteine di alto valore nutrizionale, non eccessivamente ricca di grassi e, quindi, di calorie, che apporti un moderato quantitativo di fibra e che contenga quei nutrienti (principi antiossidanti, acidi grassi omega3, precursori delle cartilagini, carnitina e taurina) che potrebbero ostacolare la comparsa delle problematiche che caratterizzano questa fase della vita dell'animale. Questo risultato può essere raggiunto ricorrendo all'impiego di diete industriali di alta qualità appositamente formulate per cani anziani o, in alternativa, ricorrendo ad una dieta casalinga preparata secondo le indicazioni di un esperto”. (n.c.)

RITRATTI ■ L'“IDEA” SOSTENIBILE DI DALMA MANGIMI: TRASFORMARE I COSTI IN VALORE

di Cosimo Colasanto - Redazione

■ Dalla crescita impetuosa della produzione dolciaria un'idea industriale di successo: così l'azienda piemontese ridà vita agli ex prodotti alimentari



Da sinistra Marina Dalmasso, Valentina Massa e Bruno Massa

Ridurre gli sprechi alimentari, generando un'importante risorsa per l'alimentazione zootecnica è il principio cardine che ha fatto nascere oltre 30 anni fa quella che oggi è la Dalma Mangimi S.p.A. Perché lasciare smarrire nel ciclo produttivo tutto quello che non finisce nel consumo umano?

Tutto ciò che dopo la trasformazione viene chiamato costi o scarti, tecnicamente gli “ex prodotti alimentari”, Dalma ha pensato di farlo diventare valore aggiunto per l'alimentazione animale nel rispetto rigoroso di tutte le normative nazionali ed europee.

“L'idea della Dalma Mangimi - dice managing director Valentina Massa - è nata dai miei genitori Marina Dalmasso e Bruno Massa ed è stata quella di adoperarsi per trovare una ‘nuova’

collocazione a questi prodotti progettando un impianto in grado di separare gli imballaggi dai nutrienti per trasformarli in mangimi complementari destinati alla zootecnia”.

Nel segno della sostenibilità

Il boom dell'industria alimentare e in particolare dell'industria dolciaria hanno modificato l'assetto industriale dal dopoguerra a oggi. Biscotti, pasta, snack, pane, merendine, una miriade di prodotti per tipologia e quantità sono stati creati per soddisfare le esigenze di un mercato in continua evoluzione. Dal processo di produzione di questi prodotti, che comprende i ritagli di lavorazione e i prodotti non perfetti, si può generare ulteriore ricchezza, permettendo di ridurre anche gli sprechi. In questo segmento si è svi-

luppato un nuovo spazio che l'azienda piemontese ha saputo valorizzare. “Abbiamo dato vita ad una attività del tutto innovativa - afferma Massa - per la quale non si trovavano sullo scenario nazionale esempi analoghi da cui attingere per know-how di produzione e organizzazione. È stato necessario mettere a punto complessi schemi di lavoro - continua - per la progettazione di appositi impianti e linee di produzione in grado di separare gli alimenti dai vari packaging e di miscelarli con un risultato stabile e di standard qualitativo certificato dai valori dichiarati nel cartellino di analisi”. L'obiettivo dichiarato è sempre quello della sicurezza: per il cliente e per il consumatore finale. E oggi, grazie a questa “Idea” Dalma è leader nazionale nella preparazione di mangimi complementari a base di preparati dell'industria alimentare. Si tratta di nutrienti di grande valore perché selezionati per alimentazione umana: lipidi di elevata qualità, amidi più digeribili perché cotti, importanti fonti di zuccheri che sono componenti appetizzanti ad alto valore energetico. Una produzione sicura, perché porta con sé anche un ridotto rischio di contaminazione da micotossine. “L'azienda contribuisce all'impiego sostenibile di risorse - ricorda Massa - nella riduzione degli sprechi alimentari nel



pieno rispetto della piramide di Wageningen come di recente suggerito nelle tavole rotonde sulla sostenibilità alimentare supportate da DG Sanco, perché reintroducono nella catena alimentare zootecnica degli ex prodotti alimentari non più utilizzabili nell'alimentazione umana”.

Un nuovo “paradigma alimentare”

La lezione dell'impresa piemontese è paradigmatica: la filiera mangimistica è fortemente interconnessa con tutto il sistema produttivo agroalimentare. Comprendere questa realtà ha permesso all'azienda di investire e crescere. Oggi opera su tutto il territorio nazionale. Il quartier generale è a Marene in provincia di Cuneo. Il nuovo stabilimento di produzione è in funzione dal novembre 2000 e si estende su una superficie di circa 31mila mq dei quali 10mila coperti. Quattro piani in cui il processo di sconfe-

zionamento e produzione viene costantemente monitorato. “Entro il 2016 - afferma la managing director - prevediamo un ampliamento fino a raggiungere i 42mila mq di estensione area disponibile con un nuovo progetto di ampliamento della superficie coperta”. Dal Piemonte partono i prodotti targati Dalma: due le principali destinazioni, grandi mangimifici e allevamenti di animali da reddito, principalmente suini e bovini. L'azienda si è dotata di un parco per il trasporto di 16 autotreni ed oltre 400 cassoni scarrabili, inoltre l'azienda è dotata di un'officina interna per rendere gli interventi di manutenzione più rapidi ed efficienti, sia sull'impianto di produzione, che al parco autoveicoli e per la movimentazione delle materie prime.

“Nel rapporto con la clientela ci si propone non solo di offrire un ottimo prodotto per qualità nutritive e di forte appetibilità, ma anche di garanzia e sicurez-

za, inoltre offriamo un servizio di supporto e assistenza per aiutare a sfruttare al massimo le proprie potenzialità nutritive - ricorda ancora Massa -. La correttezza e il rispetto verso il cliente, fornitore e per tutte le persone collegate direttamente e indirettamente in tutte le fasi del processo produttivo è un modus vivendi irrinunciabile ad una buona gestione”.

A partire dal 1990 Dalma Mangimi ha iniziato ad acquistare materie prime anche dal Sud Italia. Nasce così nel 2004 Stella Mangimi, con la sede in provincia di Avellino. Un impianto all'avanguardia su 10mila mq costruito appositamente, frutto di anni di ricerca e sviluppo per il miglioramento continuo. Si rivolge al mercato del Centro e del Sud Italia con le medesime tecniche e filosofia aziendale della consorella Dalma Mangimi nella trasformazione dei prodotti e derivati dell'industria del pane, della pasta alimentare, dell'industria pasticceria e

dell'industria dolciaria. “Stella Mangimi s.r.l. nasce per sviluppare una maggiore competitività sul territorio nazionale da parte di Dalma Mangimi e fornire una partnership ai nostri fornitori e clienti che hanno stabilimenti di produzione sia al Nord che al Centro Sud Italia – spiega Valentina Massa -. L'esperienza sul campo ci ha permesso di individuare le corrette metodologie e di assistere il cliente per una corretta valorizzazione degli apporti nutrizionali dei nostri mangimi”.

Sicurezza e tracciabilità in prima linea

I fornitori di Dalma Mangimi S.p.a. sono le più grandi industrie alimentari e dolciarie che hanno stabilimenti in Italia. Il 70% sono industrie alimentari del Nord, il 30% provengono dal

Centro Sud. Si tratta di fornitori selezionati, che rispettano i regolamenti europei. Tutto quello che entra nella linea di produzione è monitorato. Dal 2008 è attivo il laboratorio interno di analisi per il controllo delle materie prime e del prodotto finito. L'azienda è certificata per il processo di produzione mangimi complementari, secondo la norma Iso 9001, a partire dal 2004.

“La ricerca del continuo miglioramento in anni di esperienza ha portato Dalma Mangimi ad attestarsi come importante e innovativo partner delle industrie alimentari fornitrici – conclude Massa - grazie alla elevata conoscenza tecnico legislativa e alla competenza nello specifico settore di riferimento garantendo massimizzazione dei risultati, sicurezza e sostenibilità alimen-

tare. Inoltre forniamo ai nostri clienti un componente “nuovo” appetibile e con maggiore digeribilità rispetto ai cereali tradizionali garantito per qualità, costanza, sicurezza e tracciabilità del sistema ‘Dalma’ ormai riconosciuto nel settore”. ■





specialisti in nutrizione animale



Sette fasi di lavoro perfettamente integrate e programmate che garantiscono una costante evoluzione del livello dei prodotti, dei servizi e dell'assistenza alla clientela.



TRACCIABILITÀ



RICERCA



CERTIFICAZIONE



AMBIENTE



CONSULENZA



FORMAZIONE



LOGISTICA



L'erba golosa!



Da sempre a fianco dei migliori allevatori e mangimisti!



www.agricoleforte.com



Dal 1962 produttori di foraggi di erba medica disidratati, ventilati o essiccati al sole.



Qualità certificata

Convenzione n° 059



via Marina 9 /Loc. Cà Ventramin
45019 Taglio di Po (RO) Italy
T +39 0426 81097
E info@agricoleforte.com